

novembre
2013

anno XXIII
n° 2

PARROCCHIA SAN FRANCESCO



IL B LLETTINO
PARROCCHIALE



La Missionarietà

In questo numero

- 3 La lettera del Parroco
Avvento, tempo di attesa
- 5 Ascoltando il Papa
Le catechesi di Papa Francesco
- 7 L'angolo del catechismo
Novità per i ragazzi di II e III media
- 8 Gruppo ADO
Gruppo ADO! Partiti! "A tutto campo!"
- 9 Linea Giovani
Perché ti chiamo amico
- 9 Dimmi Perché ...
Dalla Siria al Quotidiano
- 10 Mwenda (*colui che ha a cuore gli altri*)
La nostra esperienza in Camerun
- 12 Ordine Francescano Secolare
San Francesco: triduo di preparazione e festa solenne
- 13 Trascrizioni interventi del Parroco per il Triduo di San Francesco
Alcuni brani tratti dal Testamento di San Francesco
Il Transito di San Francesco
Omelia della S.Messa solenne
- 20 Calendario Benedizioni Natalizie 2013
- 24 News dal CPP (Consiglio Pastorale Parrocchiale)
Gli incontri del 2 Settembre e dell'8 Ottobre
- 27 Trascrizione delle Catechesi Adulti
La chiamata dei primi discepoli
- 35 Speciale Inizio del ministero pastorale di P.Luigi Boccardi
Padre Luigi, il Pastore mandato dal Vescovo alla nostra comunità

In copertina

La **Pentecoste**: affresco di Giotto, databile al 1303-1305 circa e facente parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova.

La scena è ambientata in una loggia traforata da archi a sesto acuto trilobati in cui stanno seduti gli apostoli e Maria all'estrema destra. La luce divina, rossa come le fiamme della Carità, si sprigiona dal soffitto e investe i convenuti.



Avvento, tempo di attesa



Avvento è tempo di attesa, lo sappiamo.

Ma cosa vuol dire per noi attendere?

Certamente ci sono attese noiose, che suscitano in noi impazienza e dispetto, momenti nei quali il tempo non sembra scorrere più, in cui sembra di buttare via tempo ed energie: quando aspettiamo un autobus che non arriva, in una lunga fila in banca o in un ufficio, nell'attesa di qualche ritardatario che ci irrita con la sua distrazione e la sua mancanza di rispetto.

Ma ci sono anche per fortuna attese ben diverse e ben più piene di significato: la lunga attesa di una madre che scopre di aspettare un figlio e del marito che vive con lei questo tempo, l'attesa di un amico che ci viene a trovare e che non vediamo più da tanto tempo, per esempio.

Qui il tempo dell'attesa non è un tempo vuoto, è anzi come già riempito da una presenza: si fanno progetti, si scrutano i segni più impalpabili di una presenza, ci si prepara ad accogliere. È come se nella nostra attesa la persona cara fosse già presente, già pregustassimo la pienezza e la bellezza dell'incontro.

Il Signore è già venuto, duemila anni fa: si è fatto carne, ha posto in mezzo a noi la sua dimora. Cosa significa dunque per noi aspettarlo, desiderare la sua venuta come ci ricorda il tempo dell'Avvento?

Certo, il Signore è già venuto, è ormai definitivamente presente nella nostra storia, è il punto di riferimento per la nostra vita, è il Signore che celebriamo nell'Eucarestia e che si rende presente in mezzo a noi col dono della sua grazia, della sua vicinanza che salva.

Ma è davvero venuto in noi?

È davvero lui che costituisce il punto di riferimento della nostra vita?

La nostra esistenza, il nostro modo di vivere e di sentire è davvero segnato dalla presenza del Signore?

La nostra vita, quella di ciascuno di noi e quella della nostra comunità sono davvero segno trasparente della sua presenza?

È proprio questa la domanda che l'Avvento ci pone, la domanda alla quale siamo chiamati tutti a rispondere.

Nell'Avvento è il nostro desiderio di vivere con il Signore che deve risvegliarsi, ritornare vivo.

Già, perché questo desiderio può essere spesso nascosto, può facilmente perdersi nella opacità con cui viviamo la vita di ogni giorno, con cui affrontiamo le situazioni della vita.

Guardare al Signore, riscoprire la sua presenza in mezzo a noi vuol dire allargare il nostro desiderio, dare al nostro tempo un'altra dimensione, comprenderlo appunto non come un'attesa vuota e snervante, ma come il tempo in cui siamo chiamati a crescere nel nostro rapporto col Signore. Il Signore c'è, il Signore verrà a dare compimento alla nostra vita e alla vita del mondo: questo ci ricorda l'Avvento.

E allora che ogni momento diventi occasione preziosa di incontro con lui, che ogni circostanza della vita sia illuminata dalla sua presenza amorevole, che ogni gesto che compiamo sia segnato dalla consapevolezza della nostra appartenenza al Signore.

La preghiera è certo lo strumento più importante per realizzare in noi questo miracolo della conversione: cerchiamola, troviamo qualche occasione in più per stare col Signore, per ascoltare la sua parola, per custodirla nel cuore come ha fatto Maria.

Allora anche il Natale sarà tanto più bello, tanto più vero per ciascuno di noi.

fr. Luigi

Anagrafe Parrocchiale



Sono diventati figli di Dio

Bigaran Tommaso
Caponero Samuele
Mazzoleni Lorenzo

Sono tornati al Padre

Gottifredi Luigia
Corti Pietro
Gritti Ambrogio
Invernizzi Olga
Fontana Liliana
Ferrari Enrico
Anghileri Ernesto
Bonacina Maria Assunta

Catechesi Adulti

I prossimi incontri sono previsti nelle seguenti date:

Venerdì 22 Novembre

Martedì 10 Dicembre

Martedì 7 Gennaio

Martedì 21 Gennaio

Martedì 18 Febbraio

Venerdì 28 Febbraio

Martedì 8 Aprile

Martedì 29 Aprile

Venerdì 16 Maggio

Martedì 3 Giugno



Le catechesi di Papa Francesco su “Maria come modello e immagine della Chiesa”

A cura di P. Giulio

“Il Signore ti benedica e ti protegga” è una frase della benedizione di san Francesco a frate Leone ed è bello iniziare la nostra lettura con questa benedizione nel cuore; questa benedizione che apre il cuore all’ascolto di colui che con la sua parola ed il suo insegnamento ci indica il cammino, la strada su cui oggi ciascuno di noi è chiamato a vivere e realizzare il proprio battesimo, la propria vocazione.

Nell’udienza di mercoledì 23 ottobre Papa Francesco con queste parole si è rivolto ai fedeli.

[...] Oggi vorrei guardare a Maria come immagine e modello della Chiesa. Lo faccio riprendendo una espressione del Concilio Vaticano II. Dice la Costituzione *Lumen gentium*: «Come già insegnava Sant’Ambrogio, la Madre di Dio è figura della Chiesa nell’ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» (n. 63).

1. Partiamo dal primo aspetto, Maria come modello di fede. In che senso Maria rappresenta un modello per la fede della Chiesa? Pensiamo a chi era la Vergine Maria: una

ragazza ebrea, che aspettava con tutto il cuore la redenzione del suo popolo. Ma in quel cuore di giovane figlia d’Israele c’era un segreto che lei stessa ancora non conosceva: nel disegno d’amore di Dio era destinata a diventare la Madre del Redentore.

Nell’Annunciazione, il Messaggero di Dio la chiama “piena di grazia” e le rivela questo progetto.

Maria risponde “sì” e da quel momento la fede di Maria riceve una luce nuova: si concentra su Gesù, il Figlio di Dio che da lei ha preso carne e nel quale si compiono le promesse di tutta la storia della salvezza. La fede di Maria è il compimento della fede d’Israele, in lei è proprio concentrato tutto il cammino, tutta la strada di quel popolo che aspettava la redenzione, e in questo senso è il modello della fede della Chiesa, che ha come centro Cristo, incarnazione dell’amore infinito di Dio.

Come ha vissuto Maria questa fede? L’ha vissuta nella semplicità delle mille occupazioni e preoccupazioni quotidiane di ogni mamma, come provvedere

il cibo, il vestito, la cura della casa ... Proprio questa esistenza normale della Madonna fu il terreno dove si svolse un rapporto singolare e un dialogo profondo tra lei e Dio, tra lei e il suo Figlio. Il “sì” di Maria, già perfetto all’inizio, è cresciuto fino all’ora della Croce. Lì la sua maternità si è dilatata abbracciando ognuno di noi, la nostra vita, per guidarci al suo Figlio. Maria è vissuta sempre immersa nel mistero del Dio fatto uomo, come sua prima e perfetta discepola, meditando ogni cosa nel suo cuore alla luce dello Spirito Santo, per comprendere e mettere in pratica tutta la volontà di Dio.

Possiamo farci una domanda: ci lasciamo illuminare dalla fede di Maria, che è nostra Madre? Oppure la pensiamo lontana, troppo diversa da noi? Nei momenti di difficoltà, di prova, di buio, guardiamo a lei come modello di fiducia in Dio, che vuole sempre e soltanto il nostro bene?

Pensiamo a questo: forse ci farà bene ritrovare Maria come modello e figura della Chiesa in questa fede che lei aveva!

2. Veniamo al secondo aspetto: Maria modello di carità. In che modo Maria è per la Chiesa esempio vivente di amore? Pensiamo alla sua disponibilità nei confronti della parente Elisabetta. Visitandola, la Vergine Maria non le ha portato soltanto un aiuto materiale, anche questo, ma ha portato Gesù, che già viveva nel suo grembo. Portare Gesù in quella casa voleva dire portare la gioia, la gioia piena. Elisabetta e Zaccaria erano felici per la gravidanza che sembrava impossibile alla loro età, ma è la giovane Maria che porta loro la gioia piena, quella che viene da Gesù e dallo Spirito Santo e si esprime nella carità gratuita, nel condividere, nell'aiutarsi, nel comprendersi.

La Madonna vuole portare anche a noi, a noi tutti, il grande dono che è Gesù; e con Lui ci porta il suo amore, la sua pace, la sua gioia. Così la Chiesa è come Maria: la Chiesa non è un negozio, non è un'agenzia umanitaria, la Chiesa non è una ONG, la Chiesa è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo; non porta se stessa - se piccola, se grande, se forte, se debole - la Chiesa porta Gesù e deve essere come Maria quando è andata a visitare Elisabetta. Cosa le portava Maria? Gesù. La Chiesa porta Gesù: questo è il centro della Chiesa, portare Gesù!

Se per ipotesi, una volta succedesse che la Chiesa non porta Gesù, quella sarebbe una Chiesa morta!

La Chiesa deve portare la carità di Gesù, l'amore di Gesù, la carità di Gesù.

Abbiamo parlato di Maria, di Gesù. E noi? Noi che siamo la Chiesa? Qual è l'amore che portiamo agli altri? È l'amore di Gesù, che condivide, che perdona, che accompagna, oppure è un amore annacquato, come si allunga il vino che sembra acqua?

È un amore forte, o debole tanto che segue le simpatie, che cerca il contraccambio, un amore interessato? Un'altra domanda: a Gesù piace l'amore interessato? No, non gli piace, perché l'amore deve essere gratuito, come il suo.

Come sono i rapporti nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità? Ci trattiamo da fratelli e sorelle? O ci giudichiamo, parliamo male gli uni degli altri, curiamo ciascuno il proprio "orticello", o ci curiamo l'un l'altro? Sono domande di carità!

3. E brevemente un ultimo aspetto: Maria modello di unione con Cristo. La vita della Vergine Santa è stata la vita di una donna del suo popolo: Maria pregava, lavorava, andava alla sinagoga ... Però ogni azione era compiuta sempre in unione perfetta con Gesù.

Questa unione raggiunge il culmine sul Calvario:

qui Maria si unisce al Figlio nel martirio del cuore e nell'offerta della vita al Padre per la salvezza dell'umanità. La Madonna ha fatto proprio il dolore del Figlio ed ha accettato con Lui la volontà del Padre, in quella obbedienza che porta frutto, che dona la vera vittoria sul male e sulla morte.

È molto bella questa realtà che Maria ci insegna: l'essere sempre uniti a Gesù.

Possiamo chiederci: ci ricordiamo di Gesù solo quando qualcosa non va e abbiamo bisogno, o il nostro è un rapporto costante, un'amicizia profonda, anche quando si tratta di seguirlo sulla via della croce? Chiediamo al Signore che ci doni la sua grazia, la sua forza, affinché nella nostra vita e nella vita di ogni comunità ecclesiale si rifletta il modello di Maria, Madre della Chiesa. Così sia!"

Cari fratelli, soffermiamoci a riflettere su queste parole pensando alla parabola del seminatore (Mc 1, 10): «...Gesù si mise di nuovo a insegnare presso il mare. Una gran folla si radunò intorno a lui ...». Ecco anche noi ci stringiamo attorno a Papa Francesco e ascoltiamo, lasciando cadere la sua parola nel nostro cuore e ... «quelli poi che hanno ricevuto il seme in buona terra sono coloro che odono la parola e l'accolgono e fruttano il trenta, il sessanta e il cento per uno».



Novità per i ragazzi di II e III media

Dopo una attenta riflessione, in merito al cammino dei ragazzi di seconda e terza media, trascorso insieme negli anni precedenti, a noi frati e catechisti, è sembrato opportuno, per il loro bene, separare le due classi, in modo tale da riuscire a seguire con maggiore precisione, accuratezza e attenzione il cammino di entrambi i gruppi.

In merito al programma di seconda media, il tema scelto che fa da sfondo a tutto l'anno catechistico è: l'amicizia.

Il tema verrà svolto trattando anzitutto il rapporto di amicizia che Dio ha voluto e vuole costruire con gli uomini, proponendo racconti biblici sia dell'Antico Testamento sia del Nuovo Testamento, con uno sguardo più attento alle relazioni di Gesù con i suoi discepoli.

Un'attenzione particolare sarà data anche a san Francesco e ai suoi primi frati, in particolar modo alla perfetta letizia. Non mancheranno inoltre le attività caritative, ma anche gioco e svago.

Due appuntamenti importanti scandiranno invece il cammino dei ragazzi di terza media verso la Professione di Fede.

Il 9 Novembre vivremo insieme alle altre parrocchie del decanato un pellegrinaggio sulla tomba di S. Ambrogio, alla scoperta delle origini della nostra Chiesa locale, durante il quale verrà consegnato ai ragazzi il Credo. Mentre dal 21 al 23 Aprile, con tutta la diocesi, ci recheremo a Roma sulle orme degli apostoli Pietro e Paolo e parteciperemo all'udienza di Papa Francesco.

Sarà un momento particolarmente significativo ed emozionante, in cui faremo esperienza dell'universalità della Chiesa in comunione con il successore di Pietro.

Lo scorso anno il Santo Padre, con il suo stile semplice ma profondo, aveva toccato il fondamento della fede e della speranza cristiana spiegandoci il mistero della Risurrezione di Cristo e, salutandoci, aveva rinnovato il nostro entusiasmo: *“Cari ragazzi, prego per voi, perché la vostra fede diventi convinta, robusta, come una pianta che cresce e porta buoni frutti. Il Vangelo sia la vostra regola di vita, come lo fu per san Francesco d'Assisi. Leggete il Vangelo, meditatelo,*



seguitelo: umiltà, semplicità, fraternità, servizio; tutto nella fiducia in Dio Padre, nella gioia di avere un Padre nei cieli, che vi ascolta sempre e parla al vostro cuore. Seguite la sua voce, e porterete frutto nell'amore! A voi cari giovani, e siete tanti, auguro di fare esperienza di Gesù Cristo vivo, per diventare suoi testimoni”.

Aiutare i ragazzi a fare un'esperienza forte e autentica di Gesù vivo e a crescere nell'amore è proprio il senso del nostro ritrovarci ogni lunedì.

La preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, il vivere insieme i sacramenti, la riflessione sui temi che via via proponiamo, i piccoli gesti di carità sono infatti l'occasione per vivere insieme, con gioia e in amicizia, l'incontro con Cristo e spronare i ragazzi a seguirne l'esempio, a testimoniare il Vangelo e a mettersi in gioco attivamente, spendendosi per il prossimo e per la comunità.

Affidiamo alle vostre preghiere il nostro cammino.

*f. Fabrizio, f. Paolo,
insieme ai loro team
di catechisti*



Gruppo ADO! Partiti! “A tutto campo!”

All'inizio del nuovo anno pastorale il nostro Arcivescovo ci ha invitato a riconoscere, custodire e valorizzare il buon grano, ovvero tutto il bene che c'è nella vita dei nostri ragazzi. “*Non è da tutti* - ha scritto nel Messaggio per la Festa di apertura degli oratori - *saper cogliere il tanto bene che c'è nel mondo e negli altri. Tale atteggiamento è decisivo soprattutto per quanti sono chiamati alla responsabilità educativa*”.

Guardando alla realtà del gruppo adolescenti, non ci risulta difficile fare nostro questo atteggiamento. Davvero quei ragazzi sono “*grano buono*” nel campo della nostra parrocchia. Non solo per il numero che subito desta stupore (al primo incontro eravamo in 65!) ma anche per la freschezza, la schiettezza, la generosità, l'affetto e l'amicizia che li lega, la fedeltà ai momenti formativi, il senso di appartenenza a questa comunità ...

Lo diciamo con tutta l'umiltà di chi ben sa che il merito di tanta grazia non è dei frati, degli educatori e, in ultima analisi, nemmeno delle belle famiglie che hanno alle spalle o della loro buona volontà e indole.

Il merito è sempre del Signore che ce li ha affidati e che ha seminato in loro (come in ogni uomo) il bisogno e il desiderio di camminare, imparare, crescere, mettere a frutto capacità e competenze ... che suscita in loro l'urgenza di donarsi e di fare della vita qualcosa di bello ... che ha messo nei loro cuori la sete di felicità, di pienezza, di relazioni significative, di un senso che diventi direzione.

Certo, anche a loro (ci mancherebbe!) capita di essere scostanti, inaffidabili, scontroso e (scusate la parola) casinisti. Ma il più delle volte ci sorprendono per l'entusiasmo, la disponibilità e le energie inesauribili con cui portano avanti le iniziative o i compiti a loro affidati (ad esempio il servizio ai più piccoli). Come si diceva quest'estate, sono “*belli, belli dentro!*”.

Tutto questo ci responsabilizza. Sarebbe un peccato non prendersi cura di tanta ricchezza. È la sfida educativa che l'Arcivescovo ci ha lanciato: “*Il campo della nostra vita è il mondo e niente di meno che il mondo. Del resto la fede se è autentica non può mai essere separata dalla vita. In tal senso il compito princi-*

pale degli educatori - dai sacerdoti alle religiose, ai genitori, ai catechisti, agli insegnanti, agli accompagnatori sportivi e agli animatori - sarà quello di tener sempre presente, in tutta la sua interezza, la persona del ragazzo e del giovane ... in tutta la loro dimensione affettiva, relazionale, intellettuale, creativa”.

Partendo da questi suggerimenti abbiamo pensato di impostare gli incontri di quest'anno (tutti i lunedì alle 18.30) prendendo in considerazione uno alla volta quei “*campi*” in cui i ragazzi sono chiamati a “*crescere e portare frutto*” e che devono diventare per noi ambiti di evangelizzazione: la famiglia, lo studio, il tempo libero, la parrocchia, la città, la carità.

Insieme cercheremo di riconoscere tutta la bellezza che c'è nel mondo e nell'uomo e di suggerire stili di vita evangelici che permettano di realizzare una vita buona e felice.

Chiediamo al Signore di sostenerci in questa sfida perché non venga mai a mancare la passione, la fantasia, la creatività, la vitalità espressiva e la costanza necessarie per un'efficace azione pastorale.

Senza dimenticare che “*né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere*” (1Cor 3,7).

*f. Paolo, f. Fabrizio,
Valentina, Elena, Sissy,
Luca, Francantonio, Luca*



Perché ti chiamo amico

“Le amicizie umane possono cadere molto in fretta in un club di mediocri in cui ci si chiude gli uni sugli altri; ci si lusinga a vicenda e ci si fa credere di essere gli intelligenti. Allora l’amicizia non è più un incoraggiamento ad andare oltre ... ad essere più fedeli al dono che ci è stato dato... Una relazione tra persone non è autentica e stabile che quando è fondata sull’accettazione delle debolezze, il perdono e la speranza di una crescita...” (Jean Vanier).

Cosa dà spessore alla “amicizia”?

Cosa possiamo vivere nelle relazioni perché “amicizia” non sia solo “parola”?

La fiducia, la fedeltà, la condivisione, la gratuità nell’essere amico aiutano a camminare insieme? I rischi delle false amicizie; il rischio di omologarsi ...

Questi i temi che saranno affrontati Domenica 17 Novembre nell’incontro “Cerco Te” in programma a Cremona e aperto ai giovani dai 18 ai 30 anni. Per info chiedere a f. Paolo.



Dalla Siria al Quotidiano

Mercoledì 9 ottobre presso il Teatro del Cenacolo Francescano più di 500 persone hanno partecipato all’incontro “Dalla Siria al Quotidiano”, promosso dal centro Culturale di Lecco “A. Manzoni” in collaborazione con la Parrocchia di san Francesco. Ospiti d’eccezione Mons. Giuseppe Nazzaro, padre francescano già custode della Terra Santa e vicario Apostolico di Aleppo, e Domenico Quirico, giornalista della Stampa reduce da un periodo di prigionia in Siria durato più di 150 giorni.

L’incontro è stato moderato da Gerolamo Fazzini, caporedattore di “Credere”, e ha visto sul palco la testimonianza di due testimoni

diretti del dramma siriano. *“Il dolore e la sconfitta più grandi per me - ha commentato Quirico - sono legati al fatto che noi giornalisti non siamo stati capaci, dentro il racconto della cronaca, di suscitare la commozione del mondo. Una commozione necessaria per accorgersi e non trascurare l’orrore della quotidianità del dolore che oggi si vive in Siria e far uscire l’Occidente dall’indifferenza”.*

Mons. Nazzaro, tornato due giorni prima dell’incontro dalla Siria, ha raccontato che la gente ha *“apprezzato moltissimo il gesto di Papa Francesco, che della Siria non si è dimenticato e che è stato ca-*

pace di far pregare il mondo intero per la pace”.

Perché di questo i Siriani hanno più bisogno ora. *“L’incontro non voleva essere un momento di riflessione geopolitica”* ha infine commentato Fazzini *“ma un’occasione per ascoltare due persone che hanno vissuto questo dramma e ne hanno fatto esperienza. Incontrarli è già un modo per cercare di guardare sempre più a fondo e con verità ai fatti che anche oggi accadono in questo Paese così martoriato”.* Da ultimo le parole di Mons. Nazzaro *“occorre pregare per la Siria. Pregate e abbiate fede, perché la fede può spostare le montagne”.*



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

La nostra esperienza in Camerun

10

Accade in un'estate apparentemente uguale a tante altre. Io e Luca, insieme ad altri cinque ragazzi, quattro frati e una suora, prepariamo le valigie: destinazione Camerun.

Tanti, e magari diversi, i motivi che ci hanno spinto a scegliere di dedicare un po' del nostro tempo e delle nostre persone a questa esperienza. Di tutti il desiderio di mettersi in gioco, di confortarsi con una realtà lontana e diversa, di vivere fraternamente e di camminare gli uni accanto agli altri. Qualcuno di noi parte con il cuore pieno di aspettative, qualcuno cerca di immaginarsi cosa ci aspetterà laggiù, qualcun altro, invece, si butta senza troppe domande.

Nei mesi che hanno preceduto la partenza abbiamo avuto tante occasioni per "prepararci" a quello che avremmo incontrato, per organizzare le attività da proporre ai bambini e ai ragazzi durante il campo, per provare canti e balli, per preparare le catechesi (in inglese ... aiuto!!!) e soprattutto per capire il senso profondo di ciò che stavamo andando a fare. Ma una volta arrivati in terra africana parte della preparazione è passata in secondo piano.

Il primo stupore è per i colori che accompagnano il nostro lunghissimo viaggio: un verde mai visto solcato da strade di un rosso così intenso da lasciare a bocca aperta. Poi arriva, piano piano, la consapevolezza di essere in un mondo totalmente diverso dal nostro ... un altro mondo!

I primi giorni passano lentissimi, ci accorgiamo subito delle difficoltà che ci frenano e che occupano gran parte dei nostri pensieri; preoccupazioni quasi banali ma tipiche del nostro modo di vivere: insetti, igiene, pulizia, cibo ecc. Accanto a questo viviamo la prima settimana travolti dalle emozioni di una fortissima umanità, le energie sono tante e l'affetto di bambini, ragazzi e della gente che ci accoglie ci fanno piano piano smuovere dalle nostre paure fino a dare tutto ciò che abbiamo, come se fosse normale, naturale ... come se fossimo fatti per questo! Cominciamo ad entrare, senza renderci conto, in questo mondo fatto di semplicità, di relazioni, di gioia ... tutto questo inizia a diventare parte di te, del tuo modo di vivere e di affrontare le giornate. Le due settimane successive sono state quelle

caratterizzate da un'intensità fisica ed emotiva crescente, per ciascuno di noi. Le visite in ospedale, ai malati nelle "case", ai bambini nei villaggi, all'ospedale psichiatrico ci mettono faccia a faccia con la sofferenza, la povertà, il degrado e l'arretratezza ...

Dobbiamo fare i conti con l'impotenza, la consapevolezza di non poter salvare nessuno, di non poter cambiare la situazione; la fatica emotiva diventa forte e pesante eppure quello che più ha colpito e segnato ciascuno di noi, quello che ci siamo portati a casa e che ancora oggi lascia un segno indelebile, è stato vedere il coraggio di chi affronta la sofferenza con forza e determinazione, la speranza di chi da un letto di ospedale prega per noi, la gioia e la spensieratezza di tantissimi bambini, la gratuità e la generosità di chi vive con niente.

Ti rendi conto di quanta umanità ci sia e quanto questa sia l'unica cosa essenziale per la vita di ciascuno. Vedi un uomo malato, senza speranza di poter essere curato, ma vedi anche moglie e figlie sempre accanto a lui. Vedi un bambino con vestiti indecenti, sporco e malato, ma

vedi la sua gioia di vivere e la gratitudine disarmante per un piccolissimo regalo. Vedi gente soffrire ma mai sola. Vedi gente morire ma mai abbandonata. Vedi persone senza niente ma che fanno di tutto per condividere e donare.

Giorno dopo giorno abbiamo imparato a lasciare le nostre abitudini, i nostri schemi, le nostre paure e a vivere davvero l'Africa.

L'essenziale si è dimostrato il rendersi aperti e disponibili a ciò che veniva donato, ora dopo ora. Il segreto è stato quello di imparare ad accogliere, senza se e senza ma. Pian piano ci siamo riusciti. Siamo stati capaci, anche e soprattutto con l'aiuto degli altri, di cambiare la prospettiva dalla quale guardare ciò che si stava vivendo, una volta cambiate le lenti attraverso le quali approcciarsi a ciò che ti circonda, non è più importante l'orario, il programma, il luogo, la fatica.

Al centro di tutto desideri mettere il bambino che ti corre incontro sprizzante di felicità, l'anziano che ti accoglie e non smette di ringraziarti per la tua presenza proprio lì a casa sua, il giovane che ha così tanta voglia di parlare, di sapere tanto che non gli importa di fare un po' di fatica a causa della lingua diversa. Quando ti accorgi che questo è l'essenziale per vivere bene l'esperienza di servizio, è questo il momento in cui diventi anche in grado di immergerti, di lasciare andare i tuoi schemi, di farti strumento nelle mani di Chi davvero può operare attraverso di te. E più tu permetti che cadano le barriere più l'Africa e i suoi volti ti entrano nel cuore, ti plasmano, ti cambiano.

Torni a casa con le *mani libere, in tasca il giusto e nel cuore molto!* Un cuore traboccante di emozioni, di vita, di gioia. Ma allo stesso tempo un cuore che non

è lo stesso con il quale sei partito ... sì perché un pezzettino lo hai lasciato in terra di missione. Al suo posto ne ritrovi tanti altri, appartenuti ai bimbi incontrati, ai malati visitati, alle sisters che ti hanno ospitato, ai missionari che ti hanno seguito e guidato. E soprattutto, dono immenso, hai tanti tanti pezzettini di cuore dei tuoi compagni di viaggio, frati e suora compresi. Il gruppo che si è creato nei mesi di preparazione (fondamentali) e nelle settimane di missione è stato un'ancora di salvezza per tutti noi e la forza del nostro operare; l'attenzione che ognuno di noi aveva per l'altro, l'aiuto reciproco, la disponibilità, il servizio sono stati un dono stupendo per vivere una bellissima fraternità.

Come riassumere l'esperienza vissuta in Camerun? Un incontro cuore a cuori!

Valentina e Luca





San Francesco: triduo di preparazione e festa solenne



Quest'anno l'Ordine Francescano Secolare ha avuto la gioia di animare la Santa Messa nei giorni del triduo di San Francesco.

Per ogni celebrazione la fraternità ha avuto la possibilità di proporre delle letture riguardanti la vita e l'esperienza religiosa di San Francesco che riprendevano la Parola proposta dal Vangelo.

Tre i momenti fondamentali della sua vita, così come descritti nelle sue biografie e letti durante il Triduo.

Innanzitutto **la vocazione** che gli fa dire al Padre "... non solo gli restituisco il denaro, ma gli rendo pure tutte le vesti ... così andrò nudo incontro al Signore"... si accorsero allora che portava sotto le vesti il cilicio.

Secondo momento **le stimmate**, come "*segni esterni della passione di Cristo: come sigilli impressi nel suo corpo*".

Infine il suo avvicinarsi a **sorella morte** così come lo videro i suoi fratelli: "*Padre Francesco, la tua vita e condotta è stata ed è una fiaccola e un modello non solo per i frati*

ma anche per tutta la chiesa di Dio e così sarà anche la tua morte".

Ciò ha consentito alla comunità di apprezzare l'attualità della spiritualità francescana ed il forte legame che ha con il Vangelo stesso.

Il Coretto e il Coro della Parrocchia, con i canti hanno esaltato la bellezza e il valore delle preghiere scritte da Francesco, rendendo l'atmosfera molto suggestiva e in sintonia con ciò che stava accadendo ad Assisi.

Il cuore della Fraternità infatti riusciva a sentire vicino Papa Francesco che davanti a migliaia di fedeli in festa provenienti da tutto il mondo stava celebrando la solennità di San Francesco nella città della pace.

Oltre alle celebrazioni liturgiche, queste giornate sono state ricche di momenti di riflessione, anche grazie agli interventi del nostro parroco, padre Luigi Boccardi e di don Bruno Maggioni che hanno saputo toccare gli animi di chi ascoltava con parole molto profonde ed attuali.

Molto suggestivo è stato il Transito di San Francesco nella serata di giovedì, quando le letture hanno invitato a riflettere su sorella morte, a guardarla con gli occhi di Francesco, non come una tragedia, ma come una buona notizia perché attraverso di essa si incontra il Dio vivo e vero.

Questi giornate così intense e particolari hanno permesso alla fraternità non solo di testimoniare i valori di una scelta di vita francescana, ma sono state l'occasione per fare propri i sentimenti di Francesco, espressi così bene nel Cantico delle Creature.

L'entusiasmo che ha coinvolto ciascuno di noi è stato tale da sperare di poter partecipare attivamente anche nei prossimi anni, perché il cuore di tutti noi francescani secolari gioisce quando ha la possibilità di trasmettere alla comunità parrocchiale la spiritualità e lo stile di vita di San Francesco.

*La fraternità
dell'Ordine
Francescano Secolare*



Alcuni brani tratti dal Testamento di San Francesco

Mercoledì 2 Ottobre

Stasera il mio commento partirà dal Testamento di Francesco. Un testo breve ma che davvero raccoglie il cuore dell'esperienza di Francesco, molto essenziale, come essenziale era lui. Iniziamo allora a leggere qualche riga di questo testo bellissimo.

Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.

Francesco inizia innanzitutto ad usare questa espressione che suona come un ritornello: *il Signore diede a me*. Francesco è consapevole riguardando la sua vita che tutto quello che è accaduto è veramente un dono del Signore. Mettendo questa frase è come se Francesco si mettesse in secondo piano, non per togliere valore alla sua esperienza, ma per indicarne il punto vero di origine

che è l'amore di Dio che lui ha sperimentato.

È da lì che parte tutto.

E tutto è davvero e soltanto dono. E questo tutto per Francesco comincia con un fare penitenza, che vuol dire convertirsi. Comincia il cammino di conversione di Francesco. E comincia dalla condizione in cui Francesco è, che lui riassume con pochissime parole: *essendo io nei peccati*.

Quattro parole brevissime che riassumono tutta una esperienza. Noi sappiamo che i biografi ci hanno ricamato sopra. Qualcuno ha parlato di Francesco come un giovane scapestrato, pieno di vizi; qualcuno ne ha parlato come di un buon giovane che approfittava della sua posizione di buona famiglia per divertirsi e per coltivare sogni di grandezza: diventare cavaliere. Francesco non ci dice che cosa sono questi peccati, ma curiosamente indica invece una conseguenza dei peccati: *quando vedevo i lebbrosi mi sembrava cosa troppo amara*. Sappiamo che per Francesco il peccato fondamentale è sempre e soltanto uno, lo ripe-

te nelle ammonizioni: *fare della nostra volontà un possesso*. Usare la nostra volontà come se ci fosse affidata perché facessimo noi il bello e il cattivo tempo, come se potessimo decidere noi i valori della vita. E quando l'atteggiamento è questo, credo che possiamo vederlo anche nella nostra esperienza, di fronte a certe cose della vita dobbiamo un po' chiudere gli occhi. I nostri occhi si chiudono, non siamo capaci di vedere la realtà così come è. Ci sono cose che ci danno fastidio e le cose che ci danno fastidio le eliminiamo semplicemente dalla vista. Cose che potrebbero provocarci, che potrebbero porci delle domande, perché il lebbroso avrebbe posto delle domande. La domanda grossa che poneva il lebbroso con la sua sola presenza, con la sua condizione era in fondo: *ma quegli ideali che stai inseguendo, quel tuo sogno di diventare cavaliere, di diventare grande, di accumulare ricchezze, è davvero il senso della vita? E io qui cosa ci faccio* - direbbe il lebbroso - *se il senso della vita è quello,*

io sono al mondo per nulla. Francesco chiude gli occhi di fronte a questo, proprio perché non li può vedere. Notate che vedere sembra la cosa più oggettiva di questo mondo, diciamo: l'ho visto coi miei occhi. In verità non è vero, noi vediamo in gran parte quello che vogliamo vedere. Vediamo, cioè soffermiamo il nostro sguardo, la nostra attenzione solo su alcune cose, su tante cose passiamo sopra. Ecco come il Signore incomincia a muovere Francesco: *mi condusse tra loro ed usai con essi misericordia.*

Non so cosa possiamo pensare. Possiamo pensare ad una ispirazione spirituale, una esperienza mistica, o chi lo sa. Francesco è sempre così reticente quando parla della sua esperienza. Ma forse possiamo pensare che il buon Dio, Francesco lo aveva già chiamato tante volte, e che Francesco ha sentito questa chiamata quando è stato pronto. Quando i casi della vita, i fallimenti dei suoi esperimenti l'hanno portato a porsi delle domande vere. Credo che la vita di Francesco ci dice che a volte la nostra storia passa anche attraverso i nostri fallimenti, attraverso le nostre difficoltà. A volte, anzi, sono proprio quelle che fanno venir fuori la nostra verità. Fosse riuscito ad andare a fare il cavaliere, e tornare ad Assisi

carico di gloria, chi lo sa cosa sarebbe successo.

Quelle prove rendono l'animo di Francesco capace di accogliere quella chiamata del Signore che lo conduce proprio tra quelle persone che prima non poteva vedere, e lo spinge ad *usare con essi misericordia.*

Espressione che si usa per Dio, è l'atteggiamento che ha Dio nei nostri confronti. Francesco lo usa nei confronti dei lebbrosi. E notiamo che qui la parola *miseri-cordia* dice un moto del cuore, ma dice anche un fare qualcosa di concreto: lo stare con loro

La conversione di Francesco comincia qui, quando comincia a capire che deve uscire da sé stesso e che deve mettere la sua umanità non a servizio della sua gloria, ma a servizio di qualcun altro che ha bisogno. Comincia a capire che la sua vita non gli è data per diventare grande, ma che il suo diventare grande passa attraverso il dono di sé agli altri. Questo usare misericordia verso quelle persone sfortunate che gli facevano orrore. È lì che comincia a cambiare tutto, cambia la prospettiva della vita. Cominci a capire che il senso della vita non è tenerla stretta, non è quella parola magica che si usa tanto oggi: l'autorealizzazione, che poi è vera perché tutti noi vogliamo realizzarci. Il problema è che il modo per

realizzarci non è quello di puntare su noi stessi, di accumulare qualcosa per noi, ma imparare a metterci in discussione, imparare a donare, imparare che la logica della vita è la logica della gratuità. Quando Francesco incomincia a capire questo, capisce che c'è un capovolgimento: *mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo.* Quello che prima era amaro adesso diventa dolce, Francesco è sempre molto concreto, passa attraverso le sensazioni. La sensazione che prima era di amaro adesso diventa una sensazione di dolcezza. Ha scoperto qualcosa di grande per la vita.

E poi il secondo passaggio: *E il Signore mi dette tale fede nelle chiese che io così semplicemente pregavo e dicevo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

E qui Francesco comincia a capire il perché di quella esperienza che ha fatto, capisce che alla radice di tutto c'è l'amore del Signore. Intendiamoci Francesco era tutto sommato un buon cristiano, un cittadino di Assisi del 200 non poteva non essere un buon cristiano, andava a Messa tutte le domeniche, sicuramente. Però adesso l'esperienza di Cristo diventa per lui un'esperienza concreta,

adesso Cristo non è più una parola da ascoltare, non è più un insieme di pratiche, diventa uno che gli rivolge la parola, uno che gli parla, uno che si rivolge a lui, uno che ha un compito da affidare a lui. Riscoprire Cristo così, vuol dire per Francesco ritrovare il centro vero della sua esistenza. Cristo è davvero uno che ti parla, e che parla dalla croce, dalla croce di san Damiano, che abbiamo tutti presente, quella croce con il Signore risorto, perché quella è una croce che rappresenta il Cristo che è crocifisso e nello stesso tempo è risorto, con gli occhi aperti, che guarda gli uomini, è il Cristo che rivolge la sua parola concreta a Francesco.

E lui comincia allora davvero a capire la strada verso cui il Signore lo vuole. La strada è quella della sequela di Cristo. E certamente Francesco ha un'intuizione grande, legata forse anche alla sua esperienza precedente, di cogliere in Cristo un aspetto che per lui diventa centrale: Cristo ci rivela la povertà di Dio. Ci rivela Dio come un Dio povero, un Dio che è venuto nella storia non con la grandezza di un re, ma con la povertà di un servo.

Povero nella sua umanità, che si lascia crocifiggere, che si lascia rifiutare, povero nel segno dell'eucaristia che è un pezzo di pane con il quale oggi si

offre a noi. Tanto povero che noi possiamo non accorgerci di lui, possiamo anche non vederlo, se lo guardiamo soltanto con gli occhi della carne dice Francesco. È la povertà più grande, quella di chi si offre e di chi non si impone, di chi non ha l'arroganza di imporre la sua presenza, ma ha quella discrezione che bussa al cuore di ciascun uomo, che offre una gratuità che può essere accolta o rifiutata, ma che è lì, come un dono che non cambia mai, un dono che mai viene sottratto e tirato indietro. E davvero qui Francesco ha scoperto tutto. Francesco amava la povertà, certo ma più propriamente dovremmo dire Francesco amava Cristo, e amava Cristo povero. È la povertà di Cristo che gli rivela il grande valore della povertà, che ne dice il valore e il senso, che impedisce al discorso sulla povertà di diventare una bella poesia. Di solito la poesia sulla povertà la fanno i ricchi, non i poveri. La povertà è una cosa brutta, quando manca il pane, quando manca quello che ti serve per vivere non c'è mica tanto da essere contenti. Francesco sa cosa è la povertà e la ama perché è per lui il modo di seguire Cristo ed è il modo di presentare Cristo al mondo oggi.

Francesco se c'è una cosa sulla quale non transige,

anche con i suoi frati, tanto da essere talvolta molto duro, è proprio la povertà. Perché lì ci vedeva il fondamento e richiamando la povertà richiamava però anche un'altra cosa ai frati: *non giudicate*. Non giudicate quelli che stanno nei palazzi, non giudicate, è significativo questo. Francesco non vuol fare della povertà una bandiera, si rende conto che quando sono povero e faccio della mia povertà un orgoglio io ho già perso tutto, la povertà non assomiglia neanche da lontano a quella di Cristo. La povertà invece è proprio questa gratuità, come è gratuita la povertà del Signore che si offre a noi, che si dona a noi. È una povertà che tratteggia tutti i tratti dell'umanità di Francesco, sarebbe lungo enumerarli, ma ne avremo il tempo, speriamo. Ne ricordo due o tre. Quando Francesco nelle ammonizioni fa un'osservazione molto acuta: *quando io mi arrabbio con un fratello devo stare attento perché la mia arrabbiatura, il mio arrabbiarmi è perché il fratello fa andare un po' storte le cose, si mette di traverso rispetto ai miei progetti o è per il bene del fratello?* Proviamo a chiedercelo. Quante volte ci arrabbiamo perché c'è qualcuno che disturba, magari dentro la comunità, magari dentro la famiglia dove vorremmo che tutto

fosse perfetto e funzionasse come un meraviglioso orologio, oppure è un prenderci a cuore perché vediamo che il fratello sta scegliendo una strada che non è quella giusta. Capite che la logica che funziona è ancora quella della povertà. Io non mi faccio padrone del fratello, io sono al servizio del cammino del fratello e non posso non amarlo fino in fondo anche quando sbaglia. Vi leggo ora un altro testo che da questo punto di vista è esemplare, è uno dei testi più belli di Francesco e uno dei passi più belli di tutta la letteratura cristiana secondo uno dei più grandi studiosi di letteratura medioevale: è la lettera a un ministro, che nel linguaggio francescano è un superiore, ma ministro vuol dire servo. Francesco non volle prendere i nomi che si usavano: priore che vuol dire prima o abate che vuol dire padre. Ha voluto che si usasse per i superiori questa parola che indicava che il superiore è al servizio dei frati, non è il dominatore, non è il capo nel senso che sta sopra, che ha una dignità superiore agli altri. Questo ministro aveva evidentemente, lo arguiamo dalle parole che Francesco gli rivolge, dei problemi coi suoi frati. Noi facciamo sempre un po' i miti sui primi frati, come facciamo i miti sulle prime comunità cristiane

(sembra tutto bello poi si legge la lettera ai Corinti e si vede...). Poi in pochi anni sono diventati migliaia e quindi non più così controllabili.

Questo ministro ha evidentemente qualche problema coi suoi frati e gli è venuta una bella idea: potrei ritirarmi in un eremo così da una parte "mi tolgo dalle scatole", dall'altra posso pregare per loro.

Notate che Francesco amava molto l'esperienza eremitica, lui stesso ha scritto una regola proprio per i frati che stavano nell'eremo, non rifiuta di per sé questo desiderio del ministro, però indica con parole bellissime il pericolo che l'eremo diventi una fuga. E allora anche l'eremo che sembra la scelta cristiana più radicale, quella più forte, quella in cui ti dedichi tutto al Signore, se diventa una fuga, sembra dire Francesco, vuol dire che tu ti riappropri ancora della tua volontà, sei ancora tu che decidi.

E invece il Signore ti ha messo lì, ed è lì, con quelle persone con la concretezza di quelle persone che sembrano disturbarti, che sembrano rovinare un po' la comunità, che sembrano non permettere che le cose vadano come dovrebbero andare, è lì che il Signore ti ha messo ed è lì che sei chiamato a stare.

Ma sentiamo questo testo di Francesco:

Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia.

Sono frasi forti, notate che Francesco non dice: questo è una grazia, uno che ti prende a botte, non è una grazia di per sé, ma tu questo lo devi ritenere come una grazia. Non dice: che bello se questi ti "menano", ma che anche quella situazione lì, se tu la guardi con lo sguardo di fede, quella situazione che sembrerebbe la più negativa, può diventare una grazia.

E prosegue: *E così tu devi volere e non diversamente. E questo tieni in conto di vera obbedienza da parte del Signore Iddio e mia per te, perché io fermamente riconosco che questa è vera obbedienza. E ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te.*

E qui c'è una frase potente: *E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori.*

Una frase forte, tanto che la maggior parte dei copisti ci hanno aggiunto: *per te*, come ad attenuare il senso di questa frase. Non devi pretendere nulla, non

puoi pretendere nulla. La pretesa, in qualche modo, va contro la logica della croce. Se il Signore avesse preteso qualcosa da noi non sarebbe morto sulla croce, avrebbe scelto una altra maniera.

Devi soltanto amare.

... e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E questo sia per te più che stare appartato in un eremo.

E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore ed ami me, suo servo e tuo, se ti comporterai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato.

E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbia sempre misericordia per tali fratelli.

Commentare è rovinare un testo così, sottolineo soltanto quell'espressione bellissima: *dopo aver visto i tuoi occhi*. Una disposizione del cuore che si vede, che si coglie.

Notiamo bene che poi Francesco è realista, Francesco non ci dice: se farai così questi frati si convertiranno, non è tanto sciocco.

Noi possiamo offrire l'amore, poi gli uomini fanno quello che vogliono. La libertà degli uomini non la tocca nessuno.

Il Signore pare che abbia offerto soltanto amore, e non pare sia finito tanto bene. In fondo Francesco sa bene però che questo è l'atteggiamento di Cristo in croce, che è lì e continua ed essere lì per tutti, qualunque sia il risultato.

Per ciascuno di noi nonostante le nostre fatiche, nonostante i nostri tradimenti continua ad essere lì, disponibile per tutti.

Vedendo i tuoi occhi senta di essere perdonato, senta di essere accolto, non perché si dice che il peccato non conta, ma perché la persona conta più del suo peccato, e che è per quel peccato lì, per togliere quel peccato lì, che il Signore è morto sulla croce.

E il modo che io ho per fare in modo che la croce diventi efficace per queste persone è saper presentare quell'amore attraverso i miei occhi, attraverso il mio perdono, attraverso la mia disponibilità.

E questo sia per te più che stare appartato in un eremo, questo è quello che il Signore ti chiede.

Questo invito a stare dentro la realtà, a non scappare, a non lamentarsi, a ritrovare sempre nel Signore il desiderio grande di offrire a tutti l'amore.

Un'ultima considerazione:

io credo che quando sentiamo queste parole, io sento tutta la distanza. La distanza può essere o scoraggiante o incoraggiante. C'è una distanza che scoraggia: io lì non arriverò mai. E allora sarebbe meglio non leggerle, ci scoraggiamo già abbastanza nella vita senza aver qualcuno che ci insegna a scoraggiarci, oppure può essere incoraggiante, indicarti una strada, dirti guarda, io credo che quando noi sentiamo queste parole non possiamo non dire: questo è quello che vorrei essere io, questo è un uomo, un uomo che ha vissuto fino in fondo la sua umanità.

E allora sentire questa distanza vuol dire sentire un incoraggiamento. Francesco ci dice guarda che è possibile, io ero uno che era nei peccati, ero uno come te, forse peggio di te, ma il Signore da me ha tratto quello che ha tratto, e allora diventa un incoraggiamento continuare il cammino, ad avere anche con noi stessi questa pazienza nel cammino, con i nostri limiti che dobbiamo accettare e cercare di superare ovviamente, ma dai quali dobbiamo partire per arrivare dove il Signore ci chiede di arrivare, per affidare la nostra vita all'amore misericordioso del Signore e per fare che la nostra vita sappia far trapelare qualcosa dell'amore del Signore alle persone che incontriamo.



Il Transito di San Francesco

Giovedì 3 Ottobre

Nel medioevo gli uomini la morte volevano viverla, volevano guardarla in faccia. E Francesco è un uomo del medioevo, un uomo del suo tempo, è soprattutto un cristiano vero che potremo dire arriva a morire così perché a questa morte si è preparato non tanto con gli esercizi della buona morte che si facevano ai tempi, si è preparato attraverso le tante morti che ha dovuto vivere nella sua vita.

Quando ha dovuto morire ai suoi grandi ideali di fare il cavaliere, ideali di nobiltà, di ricchezza, se li è visti sfuggire tra le mani, quando ha iniziato quel cammino senza sapere dove quel cammino lo potesse portare, quando ha sperimentato magari anche dentro la sua fraternità delle incomprensioni, delle amarezze e ha imparato a stare dentro e vivere la fraternità anche dentro a quelle incomprensioni. In queste morti Francesco ha sperimentato sempre di più come la cosa essenziale era affidarsi al Signore e come affidandosi al Signore anche queste morti diventano occasioni di vita. Come attraverso queste morti nasceva den-

tro di lui l'uomo nuovo, il seguace del Signore, colui che portava addirittura nel suo corpo le stigmate del Signore, i segni della sua passione. Ha sperimentato la verità di quella parola del Vangelo che dice che il seme per portare frutto deve morire, che bisogna accettare anche queste morti perché il Signore cresca dentro di noi.

Ed è questo anche un po' il senso del nostro battesimo, non diciamo noi nel battesimo che moriamo con Cristo per risuscitare con Lui, perché allora la vita cristiana dovrebbe essere davvero un morire al peccato, un morire al nostro egoismo, un morire alla voglia di mettere la nostra volontà al centro, per imparare a nascere come uomini nuovi, uomini capaci di un amore vero come quello del Signore, di un amore fedele, di un amore attento, di un amore paziente, di un amore gratuito che non sta a calcolare, è questo il cammino del cristiano.

Il cammino che siamo chiamati a fare tutti noi e questo cammino non avviene in qualche modo se non anche attraverso una

morte, anche nell'averne in qualche momento della vita la sensazione di perdere, se non vincendo allora la tentazione di dire ma allora non ne vale la pena. Francesco ha sentito che ne valeva la pena e tutta la sua vita l'ha vissuta così.

In quelle morti ha imparato ad affidarsi e ha sentito nella sua esistenza come il Signore costruiva dentro di lui un'umanità nuova rinnovava la sua umanità, la trasformava e la sua ambizione di diventare cavaliere la trasformava nell'ambizione ad essere, come dicono le fonti, un cavaliere di Cristo, un cavaliere di altro genere. Perché così fa il Signore. Queste morti non vogliono dire che ci cancellano, il Signore prende la nostra umanità e la fa fiorire se noi siamo disposti ad affidarci veramente a Lui.

E per questo Francesco può morire così, con quell'affidamento nel quale ha sempre vissuto, che ha imparato quotidianamente a vivere anche attraverso le fatiche della vita, può morire affidandosi, può morire identificandosi in un modo così pieno in quel Cristo che ha preso forma dentro di lui.

E noi siamo chiamati a vivere questo, a lasciare che Cristo prenda forma dentro di noi per imparare anche noi ad affidarci, fino a quell'affidamento supremo che sarà nel momento in cui il Signore ci chiamerà, speriamo tardi per tutti. Ma non si sa quando arriva. Ma è proprio lì il punto: è vivendo questo affidamento che si impara a vivere e si impara anche a morire, che si impara ad affidare la vita al Padre, ad avere quella fiducia nel Padre che può attraversare anche il momento doloroso e oscuro della morte.

La lezione di Francesco è questa ed è una lezione grande, una vita vissuta tutta nell'amore è una vita che diventa capace anche di dire sì, di affidarsi anche al buio della morte, perché la morte è un buio indubbiamente, la morte è un salto, ma un salto che Francesco come Cristo ha compiuto sapendo che questo salto era un salto nell'amore del Padre, nella pienezza dell'amore del Padre, verso cui lo aveva condotto tutto il cammino della sua vita. Chiediamo al Signore che contemplare questo, ci aiuti a riscoprire quanto sia vero

che anche guardando la nostra storia il Signore ci ha condotto e ci conduce attraverso anche le piccole, grandi morti che ci possono capitare nella nostra vita, ci conduce per il suo cammino, ci indica una speranza e forse talvolta proprio attraverso le prove sa plasmare un po' la nostra umanità, sa dare alla nostra umanità un poco la sua forma, ci aiuta insomma a vivere il nostro battesimo, quel morire in Cristo per risorgere con lui, per partecipare pienamente oggi del suo cammino e un giorno pienamente della sua gloria.



Trascrizione intervento del Parroco per Triduo di San Francesco

Omelia della S.Messa solenne

Venerdì 4 Ottobre

Lettura del Vangelo di Matteo (Mt 11,25-30)
In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Non c'è per me altro vanto che non nella croce del Signore Gesù Cristo, questa parola fortissima di Paolo ai Galati è una parola che credo ci aiuti ad entrare anche profondamente nel mistero

della vita di Francesco d'Assisi. Non c'è altro vanto ... ma di che cosa ci vantiamo noi? Ovviamente delle cose belle che abbiamo, delle nostre prestazioni. Di che cosa ci vantiamo la dice lunga su che cosa pensiamo della vita, quali sono per noi le cose importanti della vita, quelle da esibire, quelle che ci rendono importanti. Paolo dice: *il mio vanto è la croce del Signore*. Io credo che per capire queste parole dovremmo fare uno sforzo piuttosto grosso.

segue a pagina 22



Benedizioni Natalizie

Pomeriggio
dalle ore 15.00

20

Novembre

- Lunedì 18 via Leopardi 1, 2, 4, 5, 6, 7, 9, 11, 13, 21
- Martedì 19 via Leopardi 17, 20, 23, 24, 27, 30, 34;
via Pasubio (tranne 17); via Boccaccio; via Milazzo 1
- Mercoledì 20 via Perazzo; via Pola; via De Gasperi 11, 18, 21
- Giovedì 21 via Petrarca (tranne 6/a, 35)
- Venerdì 22 via Ariosto
- Lunedì 25 via Veneto (tranne 13)
- Martedì 26 via Ca' Rossa (tranne 14, 28); via Tasso (tranne 3)
- Mercoledì 27 via Virgilio; via Catullo
- Giovedì 28 via D'Annunzio (tranne 8); via Sondrio; via Trento 24, 26, 28
- Venerdì 29 via Trento (tranne 24, 26, 28)

Dicembre

- Lunedì 2 via Aquileia; via D'Azeglio (numeri pari)
- Martedì 3 via Veneto 13; via A.Moro (tranne 6, 8);
via Gen. Dalla Chiesa; via D'Azeglio (numeri dispari)
- Mercoledì 4 via Stelvio; via Monte Spluga; via Abbazia; via Caviate;
via Grado; via Lungo L.Piave
- Giovedì 5 viale Turati 52, 56, 58, 60, 62, 64, 70, 76, 80, 90, 115
- Lunedì 9 via Belvedere 49, 55
- Martedì 10 viale Turati 16, 34, 53, 61, 87, 89
- Mercoledì 11 via S.Stefano (tranne 2)
- Giovedì 12 via Capodistria (tranne 22, 29)
- Venerdì 13 viale Turati 4, 8, 12, 14, 18, 20, 22, 83, 97

Benedizioni Natalizie

Sera
dalle ore 20.30



Novembre

- Lunedì 18 via De Gasperi 13, 17, 17/a
Martedì 19 via De Gasperi 17/b; Piazza Cappuccini 2
Mercoledì 20 Piazza Cappuccini 9
Giovedì 21 via A.Moro 6 (scala a, b, c)
Venerdì 22 via Aldo Moro 6 (scala d,e); via Leopardi 8
Lunedì 25 viale Turati 81/a, 81/b
Martedì 26 viale Turati 71, 78; via Leopardi 15
Mercoledì 27 viale Turati 42, 107, 123
Giovedì 28 via S. Stefano 2; via Pasubio 17
Venerdì 29 via Tasso 3; via Ca' Rossa 14, 28

Dicembre

- Martedì 3 via Capodistria 22, 29; via Petrarca 6/a
Mercoledì 4 viale Turati 84, 98; via Belvedere 33
Giovedì 5 via De Gasperi 3, 13
Lunedì 9 via Belvedere 35/a, b, c
Martedì 10 via Belvedere 35/d, e, f
Mercoledì 11 via Belvedere 35/g, h, i
Giovedì 12 via Aldo Moro 8
Venerdì 13 via D'Annunzio 8; via Petrarca 35

continua da pagina 19

Perché noi la croce ce l'abbiamo davanti sempre, in chiesa, nelle nostre case, la portiamo al collo è un oggetto ormai familiare e anche quelli a cui Paolo scriveva ce l'avevano ben presente la croce, ma per loro non era una cosa così, non era un bell'ornamento, era quell'aggeggiamento infernale su cui vedevano contorcersi gli uomini che erano condannati, che morivano di una morte atroce, alla cui pena della morte si aggiungeva il giudizio pesante di tutti.

La croce del Signore è questo scandalo e vantarsi della croce del Signore vuol dire allora aver capito che è cambiato da quel momento lì, da quando il Signore è morto sulla croce è cambiato il modo di vedere la vita, è cambiato il modo di vedere Dio, il modo di vedere l'uomo. Dio non può più essere visto come il concorrente, men che meno come il giudice, Dio è il Padre che ha donato suo Figlio, e l'uomo è amato da Dio tanto da donare suo Figlio, da donare la sua vita. E allora da qui parte un modo nuovo di vedere tutto.

Francesco questo lo ha capito profondamente e questa convinzione, questa fede ha cambiato totalmente la sua vita, ha cambiato il suo modo di vedere il mondo e le cose.

Contemplando la croce del Signore riconoscendo che

quella croce gli parlava, lo chiamava, lo convocava quasi a collaborare ha capito che quello che il mondo proponeva, quelle apparenze di cui si vantava solo poco tempo prima, che erano il suo vanto: la ricchezza della sua famiglia, la possibilità di ambire a qualcosa di grande e di prestigioso, la scalata sociale, il prestigio nella sua piccola città, non contavano più nulla, che contava era servire il Signore e imparare da lui guardando dalla croce come guarda gli uomini quel crocifisso che Francesco adorava, guardando gli uomini con occhi nuovi, con gli occhi di Cristo, con gli occhi della croce del Signore.

E allora è lì che Francesco ha imparato ad essere fratello, a farsi vicino agli uomini, è lì che ha imparato a condividere la vita con quei fratelli che riconosce che il Signore gli ha donato, è lì che Francesco ha imparato a capire che il fratello che il Signore gli metteva accanto era davvero un dono e ha imparato a capirlo nei momenti bellissimi degli inizi, quei momenti che sono come l'innamoramento, in cui tutto va bene, ma lo ha imparato anche quando quei fratelli hanno incominciato ad essere un po' meno simpatici, un po' scapestrati, hanno mostrato tutta la loro umanità. Ha imparato Francesco che era

chiamato ad accoglierli e a camminare con loro, che era chiamato a vivere e a farsi veramente fratello, uno che cammina insieme, uno che non ha un potere da esercitare se non il potere della convinzione che viene dall'amore, quel potere che gli viene dal Signore. E allora Francesco diventa l'uomo della pazienza, l'uomo del perdono, l'uomo dell'accoglienza. Ha imparato dal Signore a guardare lontano, perché da quella croce il Signore guarda lontano, guarda tutti gli uomini.

E Francesco ha imparato che il suo amore non poteva ridursi all'amore per la sua fraternità, ha capito che la sua fraternità se voleva essere davvero una fraternità evangelica non poteva essere una fraternità che si cullava nello star bene insieme, una fraternità di frati che si coccolavano un po', con un po' di consolazioni spirituali.

Ha capito che l'orizzonte della vita era il mondo, era la missione, era portare questa parola e quest'annuncio al Signore, portando nel mondo come primo e grande dono proprio quella fraternità che aveva sperimentato, mostrando al mondo come si possa essere fratelli e sapendo dire a tutti che il Signore può rendere veramente tutti fratelli. Il saluto di Francesco era: pace e bene, lo sappiamo bene.

Francesco sapeva bene che la pace non è quella roba che si costruisce a tavolino, la pace viene dal cuore, da un cuore pacificato, da un cuore che si sa accolto dal Signore, che per questo diventa capace di accogliere, che la pace, ultimamente, è il Signore stesso, è solo il suo amore che la può costruire quella vera pace, anche tra gli uomini e che lui con i suoi frati era chiamato ad annunciare la pace prima di tutto facendola vedere. Perché non si possono dire certe cose senza farle vedere, non si può annunciare il vangelo senza farlo vedere, non si può parlare di amore senza far vedere che è possibile vivere dei rapporti con una logica che non è la logica del mondo.

La chiesa e il mondo non sono separati da un vallo insuperabile. Il mondo entra dentro anche un po' nella chiesa perché entra dentro anche in ciascuno di noi. E allora è ben possibile che anche nel nostro stare insieme vengano fuori delle logiche che non sono proprio quelle del vangelo.

E allora è necessario rimettersi davanti al Signore, riimparare continuamente da lui questo stare insieme autentico che accoglie il fratello, che non ha criteri di efficientismo, ma che ha come unico criterio quello del vangelo del Signore.

Francesco ha imparato tutto questo dalla croce del Signore e da quella croce ha imparato una libertà grande, quella povertà che in realtà è una grande libertà da tutte le cose, ha imparato ad essere libero, a non essere schiavo e proprio per questo ha imparato a gustare tanto più le cose è uno che è appassionato alla vita, che è capace di commuoversi davanti all'uccellino catturato dal contadino e a farsi dare dei soldi, lui che di soldi non ne voleva, per liberarlo non per sentimentalismo ma perché davvero è capace, è diventato capace di guardare le cose in modo diverso tanto da scrivere quel testo bellissimo che è il Cantico delle creature. Pensate che quel cantico Francesco lo ha scritto quando era ormai cieco, non poteva più vederle quelle cose belle eppure continuava a cantarle. Era diventato libero, di quella libertà vera dei figlio di Dio, della libertà del Signore, libero di donare la sua vita, libero di vivere un rapporto con le cose che non è quello del possesso e proprio perché non è quello del possesso diventa un modo di gustare le cose e la vita che è tanto diverso da quello che il mondo propone.

Il mio vanto è la croce del Signore, questo ha voluto dire per France-

sco, e per noi che siamo qui a venerare Francesco, a ricordarlo, per noi frati ancora di più che abbiamo deciso di seguirlo, per quelli dell'ordine francescano secolare che hanno deciso di seguirlo, questo è davvero un invito grande.

Un invito a contemplare sempre di più il Signore, per ritrovare in lui un modo vero di stare insieme, un modo vero di essere fratelli, per ritrovare in lui una capacità di solidarietà autentica che non è una carità che si fa dall'alto ma è condivisione della vita, del bisogno, degli affetti dell'altro, per ritrovare un rapporto vero con le cose che non ce ne faccia diventare schiavi ma che ci faccia essere uomini davvero liberi, capaci di goderne in modo più vero perché capaci di goderle così come ce le dona il Signore non per snaturarle ma per viverle nella loro verità.

Chiediamo che questo sia vero al Signore, lo chiediamo con l'intercessione di San Francesco chiedendogli di continuare a guidarci consapevoli magari noi che abbiamo deciso di seguirlo di chiedergli anche un po' scusa per come lo facciamo, ci riusciamo per quel che ci riusciamo ma con un desiderio che si rinnova di vivere la nostra vocazione con verità e con passione.



Gli incontri del 2 Settembre e dell'8 Ottobre

All'inizio dell'incontro del Consiglio Pastorale del 2 Settembre il moderatore Peppino Ciresa a nome di tutti i presenti dà il benvenuto al nuovo Parroco P. Luigi Boccardi che a sua volta poi prende la parola dicendo di essere arrivato a Lecco dopo 13 anni di esperienza da parroco in una parrocchia di Milano. *“Credo che il mio compito qui sia molto semplice perché è quello di mettermi al servizio di questa comunità, aiutare questa storia che voi avete già cominciato prima del mio arrivo e che proseguirà dopo che me ne sarò andato.*

Quindi il mio aiuto è, in questo tempo, proprio quello di servire questa comunità che siete voi.

*Riassumerei con due parole la mia esperienza di questi anni. La prima è l'**Accoglienza** che non è questione di buona educazione ma è un dato evangelico, è riconoscere che ogni persona è portatrice di bisogni, accoglienza nei confronti della comunità che è formata da molti gruppi. Ma occorre partire da quella «stimma previa» (Card. Scola). Conservare questa stima*

è questione di fede, «gareggiate nello stimarvi a vicenda» dice san Paolo che vuol dire riconoscere il valore di ciascuno.

*La seconda parola che sento importante è la **Missionarietà**: è fondamentale non far diventare queste cose solo uno slogan ma occorre avere proprio la consapevolezza che noi non siamo qui solo per noi stessi ma è per il mondo, per la gente; se c'è davvero il desiderio occorre trovare il modo di tradurlo nella realtà nella quale siamo chiamati a vivere.*

Di questa dimensione missionaria dobbiamo tenere conto in tutto ciò che facciamo”.

P. Luigi invita quindi a discutere in merito al calendario pastorale tenendo però conto che esso rappresenta solo lo “scheletro” delle attività che vengono svolte. Osserva che nel calendario non compare una proposta di catechesi per adulti e rimarca la necessità di inserire una proposta di questo tipo indipendentemente da quanti poi parteciperanno.

Peppino Ciresa ricorda che Papa Francesco ha

indetto una giornata di digiuno a favore della pace in Siria, chiede pertanto se non sia il caso di pensare di sospendere la festa dell'oratorio sabato 7 settembre. Fra Paolo informa che sospendere il sabato è molto difficile ma si pensava di fare un momento di preghiera prima dell'inizio della festa. Mary Tentori propone di spostare il momento direttamente il venerdì 13 in occasione della veglia animata dal corretto. Si decide di recitare la preghiera il sabato 7 prima dell'inizio della festa e di stampare la preghiera su un cartoncino che riporta anche l'invito alla veglia di venerdì.

Si discute quindi della presenza di molti gruppi parrocchiali e della valenza di una proposta pastorale unitaria per l'intera parrocchia che possa evitare il rischio di dispersione. Dopo diversi interventi il Parroco conclude dicendo che il rischio di dispersione è possibile ma l'unità non si può creare in modo automatico. S. Paolo dice *“guardate a Cristo e convertitevi”*, se tutte le realtà presenti in parrocchia

prevedono cammini che aumentano la consapevolezza di appartenere alla comunità, se ci sono tanti gruppi, confida che ciascuno stia facendo un bel cammino. Un gruppo che diventa autoreferenziale muore di asfissia. Non crede pertanto che la soluzione sia una proposta unitaria, che vada bene per tutti; le persone sono diverse e non tutti si ritrovano in una unica proposta. Il consiglio pastorale dovrà essere anche un luogo nel quale si può lavorare per creare questa unitarietà magari pensando alla preparazione di qualche momento unitario come, ad esempio la festa della famiglia che potrebbe essere un bel momento di incontro tra tutti.

La presenza dei vari gruppi è da considerare come ricchezza. Occorre cercare unità, ma non deve essere imposta dall'alto perché altrimenti mortifica. Il punto è che la conversione non è un discorso organizzativo. In questo cammino i frati devono farsi carico proprio di essere un amalgama per la comunità partendo dalla fraternità.

Il Consiglio Pastorale dell'8 Ottobre vede la presenza di Giovanna Fazzini e Luca Longoni che sono stati invitati per illustrare il Progetto ABC.

Prende per prima la parola

Giovanna Fazzini che spiega che il progetto ABC è un progetto di coesione sociale finanziato dalla fondazione Cariplo. L'obiettivo è quello di sfidare le difficoltà economiche e sociali del quartiere santo Stefano di Lecco e si gioca sulla capacità di mettere in rete tutti i partner coinvolti e di coinvolgere anche altre realtà allo scopo di farsi carico dei soggetti più fragili presenti sul territorio.

Interviene poi Luca Longoni che informa che il progetto ha una durata di 3 anni ed è finanziato solo in parte (60%) dalla Fondazione Cariplo mentre il resto è a carico degli enti partner che si impegnano a trovare altre risorse.

La prima azione del progetto è l'*ABC dell'abitare*. Da un'analisi fatta è emerso che ai servizi sociali del comune sono state segnalate 150 situazioni di difficoltà e che la san Vincenzo segue 50/60 famiglie.

Un altro problema è il lavoro: si cerca di fare partire piccoli lavoretti in cui inserire persone disoccupate per cercare di rompere il meccanismo di puro assistenzialismo e creare un'azione di reciprocità.

Le risorse finanziarie che verranno raccolte serviranno per finanziare proprio questi lavoretti. Concretamente l'idea della prima fase è comunque quella di

individuare delle famiglie tutor che possano affiancarsi alle famiglie in difficoltà.

La seconda azione è l'*ABC del solidale*, per questa azione verranno messe in campo delle raccolte fondi e la creazione di eventi, come pranzi o altre iniziative, volte a conoscersi meglio. Sempre in questa azione verranno anche coinvolti i commercianti della zona e la scuola media.

La terza azione è l'*ABC dei legami* qui, ciascuno con la propria identità, dovrebbe mettersi intorno a un tavolo e cercare di trovare una risposta condivisa per ciascuna situazione di bisogno per ottimizzare le risorse e per un'azione più efficace.

Prende quindi la parola il Parroco per illustrare la lettera pastorale intitolata "**Il campo è il mondo**" con cui il nostro Arcivescovo ha presentato alla diocesi il programma pastorale dell'anno.

Ci spiega che questo non è un programma pastorale classico, ma un percorso da effettuare.

Il punto di partenza è la parabola del seme e della zizzania. La parabola dice una cosa positiva e cioè che nel mondo c'è un seme buono, che è quello del vangelo, che produce frutti buoni. C'è però anche la zizzania che non produce frutti. La consapevolezza

che c'è la zizzania non deve togliere la luce del seme buono, di quei frutti che vengono dal buono, dallo spirito, che è presente nell'umanità. La certezza dogmatica è che in ogni uomo c'è la presenza di Cristo, ogni uomo è creato e destinato a Cristo e ha dentro di sé domande che tendono a Cristo.

Noi siamo chiamati a giocarci questo seme buono dentro nel mondo.

Noi in Italia siamo fortunati per certi aspetti, abbiamo ancora una tradizione cristiana che tiene, però siamo anche consapevoli che questa tradizione deve diventare più coscienza di sé e radicarsi di più, altrimenti finisce. Riusciamo ancora a incontrare molte persone, molti ci portano i figli per il Battesimo e la Prima Comunione ma queste sono occasioni pastorali da sfruttare, non ci si può adagiare sulla tradizione perché è qualcosa che ci viene consegnato e che occorre mettere in gioco.

Il Cardinale sottolinea proprio che il nostro campo è il mondo, occorre andare incontro all'umano nei luoghi più decisivi: gli affetti, il lavoro e il riposo. Queste sono 3 esperienze che fa ogni uomo e dicono della qualità della vita dell'uomo.

Gli affetti: sono tutte quelle relazioni che l'uomo vive, sono relazioni vitali dentro le quali si gioca la

concretezza della sua esistenza. Sappiamo che questo mondo degli affetti cambia nel modo di vivere. Il modo di vivere gli affetti è cambiato ma, di fronte a questo, abbiamo da ripresentare la proposta cristiana diventando più capaci di fare testimonianza e di darne ragione.

Dobbiamo diventare più capaci di dimostrare che la proposta cristiana è proprio il compimento del desiderio dell'uomo. La grande sfida è quella di comunicare attraverso la testimonianza così da mostrare come Cristo sia proprio il compimento dell'umano "Dio rivela l'Uomo all'Uomo"

Il lavoro: è un tema complicato, ci sono implicazioni con il tema della giustizia.

Il riposo: è un tema importante perché è diverso parlare di tempo libero e di festa. La festa è riposo che ti aiuta a ricomprendere il significato della vita. La vita non è solo lavoro c'è una priorità degli affetti e della famiglia.

Questi sono snodi fondamentali per la vita dell'uomo. Con queste cose dobbiamo fare i conti.

Dobbiamo fare una proposta cristiana che illumini questi aspetti.

La preoccupazione del Cardinale è proprio quella che la proposta cristiana deve incontrare queste realtà. Ciò è possibile solo con l'incontro.

Tutto ciò non si può risolvere in un anno, ma è una prospettiva sulla quale occorre interrogarci soprattutto nella nostra missione educativa: vogliamo aiutare a crescere in queste dimensioni i nostri ragazzi. La fede non deve essere una sovrastruttura ma è qualcosa che c'entra con te. Noi siamo chiamati a valorizzare l'esistente, guardarci in faccia, riconoscere che il seme buono c'è, che ha tanti volti e si manifesta in tante modalità che arricchiscono la comunità, per cui occorre valorizzarle e riconoscerle e queste realtà devono riuscire a cogliere di essere parte di un cammino comune. Occorre imparare a guardarsi in faccia, riconoscere una "pluriformità" nell'unità.

Questo deve essere un richiamo per ripensare il nostro cammino. Il problema è quello di essere una comunità presente nel mondo come una presenza autentica.

Viene chiesto di leggere la lettera del Cardinale per poterne discutere al prossimo incontro.

In conclusione si decide per la caritativa dell'Avvento di fare una proposta unitaria a favore delle famiglie bisognose gestita poi con modalità diverse per i vari gruppi, ad esempio i bambini faranno una raccolta di alimenti.

Il Presepe verrà allestito in chiesa come lo scorso anno.



La chiamata dei primi discepoli

Primo incontro - Venerdì 18 Ottobre 2013

Il tema della catechesi per quest'anno è la Fede nel vangelo di Giovanni.

Esso inizia con un grande prologo a cui seguono sette giorni, come sono sette i giorni della creazione in cui il Signore si manifesta agli uomini, si fa conoscere per quello che è.

Il brano commentato nel primo incontro è stato quello della chiamata dei primi discepoli (Gv 1,35-51).

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?».

Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro - dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete».

Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo

fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù.

Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro.

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.

Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità».

Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?».

Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi».

Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!».

Gli rispose Gesù: «Perché

ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

In questo brano c'è l'incontro di Gesù coi primi discepoli, la loro chiamata. Giovanni mette insieme diversi tipi di chiamata, diverse modalità attraverso le quali il Signore raggiunge le persone. La prima cosa che il Signore fa è chiamare dei discepoli, il Signore ha bisogno di avere attorno a sé un nucleo di persone che possano stare con lui come si dice esplicitamente in Marco, che possono ascoltare più da vicino la sua parola, accompagnarlo nel suo cammino. Cioè imparare da lui attraverso la sua vita concreta. Questo è molto importante perché la fede non la si può imparare soltanto con le parole, ma stando dietro a qualcuno, attraverso il cammino con una persona che ci permette di conoscere la sua fede, la concretezza della sua fede nella concretezza della sua vita. E notiamo che tutto il

cammino del vangelo può essere interpretato senza troppa difficoltà come il cammino dei discepoli che stando con il Signore imparano chi è.

Non si può imparare il Signore soltanto studiando, la fede passa sempre attraverso degli incontri.

Il Signore ha quindi bisogno di questo nucleo di persone, poi parlerà a tutti si rivolgerà alle folle. I discepoli non sono un'élite ma un gruppo chiamato a condividere la sua vita, non solo ad ascoltare le sue parole. E questo ci dice una cosa importantissima: **la fede ha che fare sempre con una dimensione di comunità**, di incontro, di rapporti che si sviluppano, di conoscenza di una persona, di compartecipazione, dove poi è dentro a questo incontro che si svilupperà tutto il vangelo.

I discepoli a questo punto non hanno capito granchè, hanno però capito che vale la pena andare dietro al Signore. Poi il cammino con il Signore dovrà limare, correggere le loro visioni.

Dovrà aiutarli a capire che l'immagine di Dio che hanno in testa loro non è proprio la stessa che ha in testa Gesù, dovranno capire che la sorte del Messia che pensano loro non è la sorte che vivrà Gesù. Ma questo avviene attraverso un cammino in cui il Signore li educa, li fa crescere. Allora vediamo questi incontri che so-

no tra loro un po' diversi.

Il primo è l'incontro dei due discepoli: di uno si dice il nome Andrea dell'altro il nome non lo si dice, qualcuno ha pensato che potrebbe essere lo stesso evangelista, potrebbe essere il discepolo amato di cui si parla, oppure mi piace pensare che è ognuno di voi. Come se l'evangelista dicesse uno è Andrea e l'altro sei tu, è qualunque discepolo che arriverà per incontrare il Signore. Questi due discepoli sono gente che stà seguendo il Battista, grande profeta, la figura del passaggio dall'antico al nuovo testamento. Il Battista incarna il meglio del vecchio testamento, incarna soprattutto l'attesa della salvezza piena e definitiva, la necessità di prepararsi, di disporsi perché quando il Signore viene ci trovi preparati. Qui essere discepoli del Battista vuol dire che questi due persone sono in ricerca, non sono adagiati dentro una religiosità che non si aspetta più nulla, sentono che qualcosa ancora manca e che proprio per questo sono immediatamente disponibili, pronti a quell'annuncio pur così enigmatico del Battista. «*Ecco l'agnello di Dio!*». Appena sentono il Battista indicare il Signore gli vanno dietro. Qui troviamo alcuni dei verbi che sono quelli decisivi del vangelo: seguirono Gesù. Sulle indicazioni del Batti-

sta questi iniziano ad andargli dietro, non lo fermano, cominciano a seguire. **La fede è essenzialmente un seguire, un andare dietro al Signore, lasciare che sia il Signore a determinare i tempi, i momenti, i passaggi, vuol dire essere disponibili a farsi sorprendere continuamente dal Signore.** Sappiamo che la sequela non è sempre facile, i discepoli spesso non capiscono e quando non capiscono si mettono a fare i maestri. Un esempio è Pietro a Cesarea quando lui fa il grande riconoscimento: tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente. E quando Gesù gli dice che dovrà patire e morire, la reazione di Pietro è di dire no, non è possibile. Mettendosi a fare il maestro, quasi a dire non è possibile che Dio permetta una cosa del genere proprio con te. E la risposta del Signore non è come spesso si traduce: vattene!, ma: dietro a me! Non lo caccia via, lo mette al suo posto, dietro, gli dice che deve imparare da lui e che ha detto una cosa vera ma senza capirne fino in fondo il significato. Il Padre ti ha ispirato una parola vera ma non sai neanche tu bene cosa hai detto. Capita anche a noi di dire delle parole grosse il cui significato capiamo poi dopo durante la nostra vita, di dire parole di cui intuiamo la verità ma che poi vengono riempite dalla

concretezza dell'esperienza. *Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano*, anche qui i verbi sono studiati e preziosi. *Gesù allora si voltò* è un gesto intenzionale questo voltarsi, assumere l'attenzione verso questi discepoli, è come se il Signore voltandosi accogliesse il loro cammino, gli andasse incontro. Ci ricorda un po' quel voltarsi della Maddalena che incontreremo alla fine sulla tomba del Signore. E *osservando*: questa parola è importantissima perché lo sguardo del Signore nei vangeli è un tema che riempirebbe da solo tutta una catechesi. Il Signore che guarda, direi perfino che la salvezza che il Signore ci porta è di spingerci a guardare le cose in una maniera diversa. Il Signore fissa l'attenzione su qualcosa che può essere anche apparentemente banale per esempio la vedova e i due soldi, il Signore la vede, vede quel gesto. Noi ci passeremmo sopra, diremmo: tieniteli pure questi due soldi tanto cosa ce ne facciamo ... Ma lo sguardo del Signore vede, guarda dentro la persona ma con la capacità di cogliere veramente fino in fondo quello che la persona sta vivendo. Questo sguardo del Signore è bellissimo perché è una grande certezza che deve accompagnare la nostra vita, non è uno sguardo indagatore ma benevolo.

Uno sguardo che vede la realtà, vede il male, ma lo vede per poterlo redimere, vede il male per poterlo cambiare in bene.

Vide che lo seguivano e disse loro: «Che cosa cercate?». Queste sono le prime parole che pronuncia Gesù ed evidentemente sono importanti. Con questa domanda è come se il Signore volesse far venir fuori da loro la verità, che diventino coscienti della verità di quello che stanno cercando. Capita spesso che il Signore faccia delle domande così. Anche ad Adamo Dio chiede: dove sei? Se è onnisciente non sarà bastata una foglia di fico a nascondere, ma quel: dove sei? Vuol dire un'altra cosa, serve per far uscire Adamo dal suo nascondersi per ristabilire una relazione, e purtroppo Adamo non ci sta perché invece di accettare la relazione comincia a scusarsi. O quando il Signore chiede al cieco: cosa vuoi che io ti faccia? Se è cieco cosa vuoi che voglia ... non certo camminare che riesce a farlo da solo.

Però è come se il Signore volesse che vengano fuori le motivazioni vere del nostro agire. Il Signore non vuole gente che lo segue alla "cieca", e nemmeno gente che gli va dietro trascinata dall'entusiasmo, trascinata dalla folla. Ricordate che Gesù dice ai discepoli una volta: *volete*

andarvene anche voi?

C'è una libertà profonda nell'atteggiamento del Signore; Egli non deve conquistare adepti, non gli interessa avere duemila persone che lo seguono, anzi sulla folla dubita sempre un po', ci parla però.

In un passo di Marco dice: *siccome c'era tanta folla che lo seguiva il Signore cominciò a dire: guardate che il figlio dell'uomo deve soffrire*, come a prendere le distanze da tutta quella gente, perché il Signore sa che la folla può essere una cosa bellissima, ma può essere anche insidia perché dalla folla ti puoi far trascinare e quindi alla fine non è più un'esperienza tua quella che fai, è l'esperienza della massa.

Il Signore vuole la fede e **la fede è certamente legata alla comunità non alla massa; la comunità non è una massa, è un insieme di persone con la loro individualità.**

Che cosa cercate?, è riuscito a tirar fuori la domanda che c'è dentro di loro, ma è una domanda che prima di tutto fa interrogare te prima di dare una risposta. È importante come porsi le domande perché si vive con più consapevolezza, a capire che cosa cerchi. *Maestro dove dimori?* Innanzitutto significa che loro lo considerano un maestro, lo seguono perché il Battista glielo ha indicato e detto che ne valeva la pena seguirlo.

Siamo ancora sul livello di una fede molto piccola, molto povera, ma la risposta con un'altra domanda: *dove dimori?* è azzeccata.

Compare un altro verbo che è stare, dimorare che in italiano è tradotto diversamente ma nella Bibbia è sempre lo stesso. È azzeccata perché il *dove dimori*, indica che quello che vogliono è stare con Lui e infatti poi dice: *rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio*.

Restare, cioè il loro desiderio è rimanere con il Signore, di fare un'esperienza continuativa con Lui e dell'uomo nella sua dimora, nel luogo della casa che ci dice qualcosa dell'intimità della persona, di chi è la persona. Vogliono scoprire in qualche modo, stando con Lui, chi è.

Capiranno poi che la dimora del Signore in realtà è il suo rapporto con il Padre, quella è la sua vera dimora. La casa di Gesù è il suo rapporto con il Padre, ma a questo punto loro non lo possono capire e neanche noi. Questo è un verbo importante perché, soprattutto nella cultura in cui viviamo, non è un verbo molto popolare. La cultura in cui viviamo è più quella dello "zapping", il rischio di una cultura che vive molto sull'emozione del momento, che passa con molta facilità da una cosa all'altra senza riuscire a stare in una situazione.

E questo è facile che accada anche nell'ambito religioso, vivere magari delle esperienze forti, significative, ma molto frammentarie, dove poi non si costruisce un'identità. Si è quasi alla ricerca dell'emozione che della verità di un'esperienza. Questo credo che sia un rischio grosso della spiritualità che viviamo e anche del modo in cui viviamo la fede.

La fede richiede invece un restare, cioè una consistenza nel tempo, anche nelle situazioni difficili, perché la crescita avviene solo così. Oggi il rischio è davvero quello di questa incapacità di rimanere in un posto.

Venite e vedrete: la risposta del Signore è molto chiara, lapidaria, due verbi secchi un imperativo e un futuro. L'invito del Signore è ad andargli dietro, a partecipare in qualche modo alla sua vita. Un imperativo, il Signore qui usa un tono piuttosto forte.

E poi *vedrete*. La condizione del vedere è, dice il Signore, quella di essere disposti a venire, cioè di essere disposti a muoversi. Senza muoversi non si vede niente. **La fede è proprio questa disponibilità a muoversi, ad andare dietro al Signore per poter vedere.** Fare veramente esperienza di lui. Questa logica della fede è profondamente umana, nella vita ci sono delle promesse che

però per dischiudersi hanno bisogno della tua libertà, e così è la fede.

La fede è esattamente questo credere come movimento, come adesione, come impegno della persona. La fede non è capire tutto subito, tanto è vero che i discepoli qui non hanno capito ancora nulla e vedremo quanto ci metteranno a capire.

La fede è aderire a qualcosa che appare promettente e su quello essere disposti a giocare, allora sarà possibile vedere.

Allora sarà possibile in qualche modo gustare il frutto, arrivare ad un risultato. Ma non deve mancare questa decisione del cuore, questa decisione della libertà, la fede è una faccenda di libertà. Che è diversa dalla logica del mondo del provare, proviamo poi ... Provare non prevede un impegno fino in fondo, provare vuol dire sì, va bene mi gioco però mi tengo sempre la mia ruota di scorta. La logica della prova non è la logica della decisione. Nella logica della prova sono io che metto alla prova l'altro, non sono io che mi metto alla prova, mi metto in gioco attraverso le mie decisioni.

Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. La pienezza del giorno, forse era stato

per Giovanni un momento così importante che se ne ricordava l'ora, ma non tutti gli esegeti sono d'accordo su questo.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

Qui abbiamo un altro tipo di incontro, il primo era Giovanni che indicava e questi che gli andarono dietro, qui ce ne è uno che ha incominciato a vedere dove il Signore sta, dimora, e incontra il fratello e gli dice: abbiamo trovato il Messia. Notate che qui Giovanni che scrive per gente non solo ebrea, si premura di tradurre. Per cui abbiamo un primo passaggio: **quelli che hanno cominciato a seguire il Signore, iniziano a diventare tramite dell'incontro con il Signore.** L'incontro con il Signore avviene tramite uno che ti incontra (cercato o casuale) e ti comunica l'esperienza che ha fatto. Abbiamo incontrato uno che è proprio il Cristo, che per un ebreo vuol dire uno che realizza tutte le nostre attese, Cristo è colui

che si aspetta da sempre perché venga a risolvere la situazione drammatica di Israele, venga a portare la salvezza definitiva di Dio. Insomma quello che tutti aspettiamo con ansia, quello che preghiamo tutti i giorni che arrivi. E Pietro viene condotto da Gesù. È bella questa immagine: lo conduce da Gesù. È il primo che appare come testimone e incarna molto bene la figura del testimone.

Incontra per caso, non necessariamente va a cercare, dice quello che ha capito e lo conduce da Gesù. Il testimone è uno che è chiamato a condurre la gente dal Signore. Salvatore è solo il Signore, mai lo è il testimone che è solo il tramite, è uno che invita, che deve accompagnare dal Signore perché si possa realizzare l'incontro personale con Gesù, perché quello è l'incontro che salva. Il testimone non può mai fraporsi tra la persona e Gesù, lo abbiamo visto anche con il Battista.

Noi dobbiamo avere questa consapevolezza che **dobbiamo accompagnare le persone a conoscere il Signore** e ad aver con lui un rapporto personale perché senza quello la fede non scatta.

Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

Qui c'è questa cosa un po'

curiosa, questo tipo trascinato dal fratello e il Signore fissa lo sguardo su di lui e addirittura in qualche modo lo riconosce *Tu sei Simone, il figlio di Giovanni* e gli cambia il nome, gli dà il nome Cefa che vuol dire Pietro. Quindi da questo momento Simone sarà appunto Pietro, e sappiamo che questo nome Cefa, Pietro nel corso del vangelo è destinato a diventare la pietra della chiesa, la pietra sulla quale il Signore lavorerà per costruire la sua chiesa. Questo cambiamento del nome è significativo, il discepolo incontrando il Signore trova un po' anche un'identità nuova. Non è che non sia più quello che era prima, ma incontrando il Signore la nostra identità in qualche modo cambia, sentiamo di essere chiamati e sentiamo anche che in qualche modo il Signore ci cambia il nome, ci dà un compito. Non sempre sono compiti eclatanti come per Pietro, ma per tutti in qualche modo accade così. Pietro è il caso esemplare però di quello che accade nel discepolo. Pietro sarà chiamato ad essere in qualche modo la pietra della chiesa, notiamo non perché è necessariamente il migliore di tutti, la storia ce lo dimostrerà, ma semplicemente perché il Signore in qualche modo lo ha scelto, perché il Signore ha visto in lui qualcosa che potesse

essere adatto per quel compito. E allora la vita di Pietro da questo momento è segnata da questo cambiamento del nome. Pietro è destinato a diventare la pietra della chiesa, non perché, e anticipiamo la conclusione della nostra catechesi che sarà col capitolo 21, Pietro sia particolarmente bravo, impeccabile, infallibile e capace, anzi vedremo che tradirà il Signore, rinnegherà il Signore, vedremo tutti i suoi limiti che i vangeli impietosamente tirano fuori. Ma proprio perché Pietro facendo esperienza della sua fragilità, facendo esperienza della sua piccolezza e facendo esperienza dall'altra parte della fiducia del Signore, diventerà quello che può guidare la chiesa. Pietro diventerà colui che è capace di guidare la chiesa quando si renderà conto che la forza con la quale deve guidare la chiesa non è la sua ma quella del Signore.

Terzo personaggio è Filippo a cui disse: «*Seguimi!*». Qui abbiamo un'ulteriore modalità di chiamata che assomiglia molto a quella dei sinottici, negli altri tre vangeli di solito le chiamate funzionano sempre così: il Signore passa e dice seguimi e quelli si alzano e vanno. Anche se i vangeli semplificano un po' dicendoci il nocciolo teologico della faccenda che è che la chiamata dipende dal Signore.

La chiamata dipende dal Signore e richiede in qualche modo un'obbedienza e una prontezza. Non nel senso che il Signore passa dice seguimi e tu ti alzi e vai dietro, però richiede una prontezza perché il Signore passa di lì in quel momento lì, il Signore stava girando tutta la Giudea, tutta la Galilea e lì sul lago ci passa in quel momento lì, non è che puoi dirgli adesso vai a fare un giro e ritorna domani.

La chiamata alla fede, come le grosse chiamate della vita, ha dei momenti in cui devi essere pronto ad accoglierla, perché non è che necessariamente si ripete in qualunque momento. La prontezza della risposta dei discepoli mi sembra voglia dire questo, se tu non sei in grado di cogliere quella chiamata, quella chiamata ti può passare addosso e essere finita per sempre.

Filippo trova a sua volta Natanaele, l'ultimo personaggio, che ha un bel nome: vuol dire dono di Dio.

Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret».

Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?».

Un altro tipo di chiamata e un altro tipo di personaggio. Natanaele è uno che stava lì sotto il fico proba-

bilmente a studiare la legge. È un uomo fedele, uno che conosce anche un poco le scritture, uno che ha una familiarità con la parola di Dio. Sentendo questa espressione di Filippo entusiasta *del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti ... Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?».* Nazareth è un paese che non compare mai nella bibbia, era probabilmente un borghettino piccolo, per di più della Galilea che non era la terra migliore, era la terra di passaggio dal mondo ebraico al mondo pagano, dove tutto si mescola, dove la fede non sembra conservata in modo totalmente puro. Quindi ci si può aspettare qualcosa da un luogo del genere di cui tra l'altro la scrittura neanche parla? Cioè è uno che ha il coraggio di avanzare delle obiezioni, ha il coraggio di tirar fuori le sue difficoltà.

Badiamo che non è tirar fuori le difficoltà davanti al Signore quello che ferma la fede. Questa sarà la frase che diranno più o meno anche i farisei è la frase che dicono gli abitanti di Nazareth quando Gesù va lì, questa frase la si può dire in tanti modi, questa frase può diventare un'obiezione radicale in qualche modo alla rivelazione del Signore come a dire che non è possibile che Dio agisca attraverso

quella roba lì, può diventare un giudizio che blocca ogni cammino o può diventare in qualche modo l'obiezione di chi è onestamente in ricerca e che allora le sue obiezioni le tira fuori di fronte al Signore con serenità e con coraggio, ma è in ricerca e quindi è disposto a fare che la sua visuale possa essere allargata dalla visione del Signore, possa esser in qualche modo anche modificata perché il suo sguardo possa assumere un orizzonte più grande in qualche modo del suo.

Natanaele è un uomo onesto, è un uomo per cui questa obiezione non è un macigno; è invece come l'obiezione di chi obietta per capire.

Mi ricorda nel vangelo di Luca l'obiezione di Zaccaria e Maria. Tutti due avanzano una piccola obiezione su Gesù: quella di Zaccaria è di incredulità, quella di Maria è di chi è disposto ad aderire alla verità ma ancora non vede come.

Natanaele infatti incontra il Signore il quale lo definisce *Israelita in cui non c'è falsità*, è un uomo che non è falso.

La falsità, soprattutto in Giovanni, è usare la parola di Dio per attaccare Gesù, per rifiutare Gesù.

Si fa un uso falso della propria appartenenza: noi siamo il seme di Abramo. Dove stà la falsità: che

Abramo era l'uomo della fede, mentre quelli che dicono di essere il seme di Abramo sono uomini che hanno l'orgoglio della fede senza più avere la fede, senza avere più la disponibilità a cambiare.

Natanaele è invece esattamente il segno di un israelita che è capace davvero di assumere una prospettiva diversa. Il Signore riconosce la verità della sua ricerca dentro la sua obiezione e infatti Natanaele fa questa bella proclamazione di fede *Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!* Notiamo che tutte queste belle proclamazioni di fede e lo vedremo nel corso del vangelo, troveranno tutte un spiettata correzione da parte del Signore.

Sono tutte affermazioni assolutamente vere, ma che hanno tutto un altro contenuto. Ma i discepoli mettendosi in cammino lo fanno appunto per ricevere quel contenuto nuovo, quella novità del vangelo del Signore.

Quindi il primo passaggio che ci fa fare Giovanni è come si incontra il Signore e pare di poter dire qui che si **incontra soprattutto seguendo la pista di qualcuno che ce lo indica ma sempre in qualche modo attraverso una testimonianza**. Il Signore lo si incontra nel momento in cui ci lasciamo interrogare dal Signore, il Signore lo

si incontra nella misura in cui abbiamo voglia di metterci in gioco e in qualche modo anche pur nel modo iniziale della fede a diventare testimoni.

L'incontro con il Signore ha queste caratteristiche, è un incontro concretissimo che cambia radicalmente la vita, che cambia perfino il nome ma proprio nella misura in cui uno è disposto a mettersi in gioco.

Ed evidentemente uno è disposto a mettersi in gioco se sente che il Signore risponde a delle sue attese, se veramente è ancora alla ricerca di qualcosa.

L'unica cosa che può impedire l'incontro con il Signore è quando uno alla domanda *che cosa cercate*, in fondo dovesse rispondere non cerca più niente, ho già trovato tutto, ho già trovato la risposta a tutte le mie domande, è come faranno in un certo modo i farisei, come potremmo fare però anche noi quando non ci aspettiamo più nulla dal Signore, quando il nostro cammino di fede si è un po' sclerotizzato e siamo ormai un po' saturi. Se il Signore non ci dice più nulla la nostra fede si svuota, diventa moralismo come per i farisei, diventa ricerca di qualche emozione religiosa, ma non è più quella fede nel Signore che può veramente cambiare la vita.

ANGELO SCOLA
CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA
ARCIVESCOVO DI MILANO

Prot. Gen. n. 2598
Oggetto :
Decreto nomina Parroco trasferito
Fra Luigi BOCCARDI (O.F.M. Capp.)
Parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Lecco

Al Reverendo Sacerdote
Fra Luigi BOCCARDI (O.F.M. Capp.)

Il Nostro saluto nella carità del Signore

La Parrocchia di **S. FRANCESCO D'ASSISI** in **LECCO**, del Decanato di **Lecco**, che era affidata alla responsabilità pastorale del Sacerdote Fra Saverio Corti, si è resa vacante in data 1 settembre 2013 per rinuncia del medesimo.

La celebrazione del culto divino e un'adeguata cura pastorale esigono per la predetta Parrocchia un nuovo pastore e Noi, desiderando provvedere nel miglior modo possibile, a norma dei canoni 523, 524, C.J.C., **NOMINIAMO PARROCO Lei**, di cui conosciamo l'esperienza e lo zelo pastorale a decorrere dal **4 settembre 2013**, trasferendoLa dalla Parrocchia dei Santi MM. Nabore e Felice in Milano.

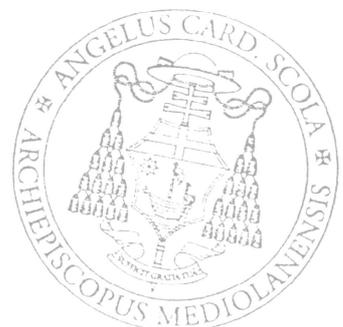
Stabiliamo che contestualmente a questo provvedimento divenga vacante la suddetta Parrocchia e incarichiamo la Nostra Curia Arcivescovile di dare esecuzione a questo Nostro decreto, provvedendo a tutti quegli atti che, secondo la procedura vigente, sono necessari affinché Ella assuma il governo pastorale della Parrocchia alla quale L'abbiamo trasferita.

Milano, 4 SET. 2013

Angelo Card. Scola

Cardinale Arcivescovo

[Signature]
Cancelliere Arcivescovile





Padre Luigi, il Pastore mandato dal Vescovo alla nostra comunità

“Non sono qui come libero professionista, ma mandato dal Vescovo, perché come comunità continuiamo a camminare sulle tracce degli apostoli, seguendo l’unico maestro, Gesù”.

Così padre Luigi ha concluso la solenne celebrazione di domenica, 27 ottobre, durante la quale c’è stato il suo ingresso ‘ufficiale’ come parroco.

Già da due mesi è tra noi, abbiamo iniziato a conoscerlo e ad amarlo: la celebrazione di domenica non solo ha dato una ‘veste ufficiale’ al suo essere guida della nostra comunità, ma ne ha ‘fondato’ il suo servizio tra noi.

Il Vicario episcopale mons. Maurizio Rolla, venuto tra noi proprio in nome del Vescovo, ha rimarcato con le sue parole, ma soprattutto con la sua presenza, il significato della celebrazione: *“Carissimi, la nostra comunità parrocchiale San Francesco d’Assisi in Lecco vive un momento di particolare gioia e solennità perché riceve dal Vescovo il suo nuovo parroco nella persona di fra Luigi Boccardi. Nella successione e nella continuità del ministero si esprime l’indole pastorale della*

Chiesa, in cui Cristo vive ed opera per mezzo di coloro ai quali il Vescovo affida una porzione di gregge”. E anche i gesti e le preghiere che si sono compiuti ci hanno aiutato a capire il senso di quello che si stava svolgendo.

Dopo la lettura del Decreto di nomina del cardinal Angelo Scola, mons. Rolla ha invitato padre Luigi *“ad esprimere la volontà di collaborare col Vescovo nell’esercizio del ministero sacerdotale”* e *“a rinnovare le promesse fatte al momento dell’ordinazione”.*

Alle cinque domande del Vicario, che hanno riguardato gli aspetti peculiari e fondanti del suo essere *“fedele cooperatore del Vescovo”* e *“pastore a servizio del popolo a lui affidato”*, è seguito il chiaro e deciso *“Sì, lo voglio”* del nostro parroco. Quindi il canto del *“Discendi Santo Spirito”* e la preghiera implorante di mons. Rolla, che ha poi consegnato a padre Luigi l’Evangelario, l’aspersorio e gli Oli Santi; la Parola di Dio e i sacramenti sono infatti i *“pilastri”* del suo ministero tra noi.

“Il Signore ti conceda di presiedere e servire fedel-

mente, in comunione con il tuo Vescovo, questa famiglia parrocchiale, annunciando la Parola di Dio, celebrando i santi Misteri e testimoniando la carità di Cristo” ha detto, concludendo, mons. Rolla a padre Luigi e, rivolto ai fedeli: *“Ecco il vostro nuovo parroco, fra Luigi Boccardi!”.*

Alla presenza del Vicario episcopale e di tutta la fraternità, il parroco ha continuato presiedendo la celebrazione. Durante l’omelia ha ricordato l’aspetto missionario della nostra fede, partendo dal commento del brano di vangelo. *“Già il numero undici dei discepoli a cui Gesù dà il mandato è significativo: ‘undici’ è una comunità che ha già provato l’esperienza della ferita, del tradimento, della fragilità; ma è proprio ad una comunità così che Gesù dice: Andate!”*

Avvertiamo subito la sproporzione tra questo gruppo di persone e il compito immane che hanno davanti. Ma” ha continuato padre Luigi *“una missione così può nascere solo dal contemplare, nella morte di Gesù, quel grande cuore di Dio che si apre a tutti. Una logica così si può imparare*

solo seguendo Gesù".
 "Oggi ci siamo noi, al posto di quegli undici" ha proseguito il parroco "oggi il Signore dice a noi 'Andate!', noi che siamo un piccolo, fragile, ma concreto segno dell'amore di Dio. La missionarietà non sono un insieme di iniziative, ma un atteggiamento del cuore. La nostra comunità esiste perché mandata dal Signore, se no è solo una comunità asfittica, in cui emergono

lamentele, gelosie, inutili lotte interne; oppure è solo un bel nido, dove si sta bene, ma che non riesce a crescere perché non sente questa chiamata. Non dobbiamo inventare nulla, ma insegnare agli altri quello che Gesù ci ha insegnato, osservare ciò che il Signore ci ha comandato, con tutta la potenza ma anche l'essenzialità che ha dentro il vangelo". "Nella nostra presenza tra gli altri" ha concluso padre Luigi

"ci sia la presenza del Signore. È quello che chiedo a Dio di essere capace di fare. Lo chiedo per me e per tutti voi".

Grazie, padre Luigi!

Grazie di essere tra noi annunciatore instancabile di Gesù Cristo e del suo amore per tutti gli uomini! Grazie perché ti sappiamo, e ti sentiamo, mandato dal Vescovo in continuità con il ministero degli apostoli proprio per guidare la nostra fragile, ma pur bella comunità!

Franca Magistretti



"E così se mi chiami, rispondo"

Scuola della Parola Adolescenti

PRESSO LA CHIESA DI PESCATO ORE 20.30

28 OTTOBRE
25 NOVEMBRE
20 GENNAIO
17 FEBBRAIO
17 MARZO

PREDICATORE DON ANGELO BECCALLI

Attivo il servizio Adobus



GRUPPO SPORTIVO AURORA SAN FRANCESCO

SCI MONTAGNA

Domenica 10 Novembre 2013
Santa Messa
in suffragio dei soci defunti
 alle ore 9.00 all'inizio del Sentiero "Piero Pensa" e salita al San Martino dal rinnovato sentiero dei Pizzetti

Domenica 8 Dicembre 2013
Gita in Liguria
 a Lerici
 con escursione sopra il Golfo dei Poeti



20 Ottobre 2013

Mandato ai Chierichetti

Nella Festa della Dedicazione del Duomo la nostra Parrocchia ha voluto ringraziare i chierichetti per il loro servizio all'altare.

Il nostro Parroco, Padre Luigi, nell'Omelia ha ricordato che come i chierichetti tutti noi siamo chiamati a contribuire alla costruzione della comunità coi nostri talenti.

Ha poi sottolineato le tre caratteristiche che occorre avere ben presenti per partecipare alla costruzione della comunità:

- 1. bisogna offrire un servizio gratuito, senza aspettarsi alcuna ricompensa*
- 2. non occorre avere il desiderio di primeggiare, caratteristica questa molto umana: gli stessi discepoli dopo anni di sequela di Gesù Cristo mentre Egli istituiva l'Eucarestia si chiedevano chi fosse il più grande tra loro*
- 3. è necessario porre le fondamenta sulla roccia, cioè sul Signore, sull'Eucarestia, che dev'essere sempre al centro della nostra comunità.*

In conclusione ha ricordato che anche lui aveva fatto il chierichetto ... anche se ai suoi tempi la S.Messa era in latino e non si capiva molto!





PROGRAMMA DEL MESE DI NOVEMBRE 2013

Martedì 5 Ore 21.00 <i>Ingresso libero</i>	PARROCCHIE DELLA CITTÀ - DECANATO DI LECCO - CENACOLO FRANCESCO presentano: IL CAMPO È IL MONDO "Vie da percorrere incontro all'umano" - LECCO: MEMORIA DI FUTURO Con ANGELO SALA (Giornalista), Mons. LUCA BRESSAN (Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale), RICCARDO BONACINA (Direttore della rivista "Vita") Moderatore MARIO MOZZANICA
Mercoledì 6 Ore 15.00 Ore 21.00 <i>Ingresso € 4</i>	<i>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza"</i> LA SCELTA DI BARBARA Regia di Christian Petzold con Nina Hoss, Ronald Zehrfeld, Rainer Bock, Christina Hecke.
Domenica 10 Ore 15.30 <i>Ingresso: Bambini € 4 Adulti € 5</i>	<i>piccoli&grandi insieme "La domenica a teatro"</i> <i>Teatro Accettella/Teatro delle Apparizioni</i> - Roma, presenta: IL TENACE SOLDATINO DI PIOMBO da un'idea di: Fabrizio Pallara di e con: Valerio Malorni e Fabrizio Pallara.
Mercoledì 13 Ore 15.00 Ore 21.00 <i>Ingresso € 4</i>	<i>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza"</i> FIGHT CLUB Regia di David Fincher con Brad Pitt, Helena Bonham Carter, Edward Norton, Meat Loaf.
Giovedì 14 Ore 10.00	<i>Primi passi a teatro</i> L'Asina sull'isola di Montecchio Emilia (Reggio Emilia), presenta: LA VERA STORIA DELLA NONNA DI CAPPUCETTO ROSSO Progetto artistico di Katarina Janoskova e Francesca Bettini In scena Katarina Janoskova - Coreografia Claudia Monti - Voce narrante Olivia Molnar Collaborazione artistica Paolo Valli - Regia Francesca Bettini.
Sabato 16 Ore 20.30	La Compagnia "I Legnonesi" di Colico, presenta DOTTORI MA NON TROPPO commedia brillante in due atti di Maurizio Frenquelli Spettacolo a sostegno dell' Associazione Lecchese per l'aiuto ai Giovani con Diabete.
Martedì 19 Ore 21.00 <i>Ingresso libero</i>	PARROCCHIE DELLA CITTÀ - DECANATO DI LECCO - CENACOLO FRANCESCO presentano: IL CAMPO È IL MONDO "Vie da percorrere incontro all'umano" - LAVORO ATTESO E DISATTESO Con Don WALTER MAGNONI (Responsabile Diocesano per la Pastorale Sociale e il lavoro), MATTEO RIPAMONTI (Coordinatore Fondo solidarietà al lavoro di Caritas Lecco), MARIO TODESCHINI (Segretario CISL - Lecco) - Moderatore GIANLUIGI TODESCHINI
Mercoledì 20 Ore 15.00 Ore 21.00 <i>Ingresso € 4</i>	<i>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza"</i> THE IRON LADY Regia di Phyllida Lloyd con Meryl Streep, Jim Broadbent, Harry Lloyd, Anthony Head.
Mercoledì 27 Ore 15.00 Ore 21.00 <i>Ingresso € 4</i>	<i>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza"</i> IL FIGLIO DELL'ALTRA Regia di Lorraine Lévy con Emmanuelle Devos, Jules Sitruk, Pascal Elbé, Bruno Podalydès.
Sabato 30 Ore 21.00 <i>Ingresso 1^ Platea € 22 Galleria € 18 2^ Platea € 15</i>	LECCO LIRICA "Opera e operetta" - Decima stagione 2013/2014 Giacomo Puccini IL TABARRO - Pietro Mascagni CAVALLERIA RUSTICANA Con Daniela Stigliano (soprano), Simone Mugnaini (tenore), Carlo Maria Cantoni (baritono). Coro Lirico Simon Mayr - Maestro del Coro Salvo Sgrò Orchestra Sinfonica di Lecco - Maestro concertatore e direttore SEBASTIANO ROLLI Regia di Daniele Rubboli - Produzione scene e organizzazione: Cenacolo Franceseano



Novembre 2013

- 1 Venerdì **Tutti i Santi** - Preghiera al Cimitero con ricordo dei Frati defunti (ore 14.30)
- 2 Sabato S. MESSA PER I DEFUNTI DELLA PARROCCHIA (ore 18.30)
- 3 Domenica **II dopo la Dedicazione del Duomo di Milano**
S.Messa animata dai ragazzi di II media (ore 10.00)
- 4 Lunedì **S. Messa per tutti i collaboratori parrocchiali** (ore 21.00)
- 5 Martedì *Lecco: memoria di futuro*
incontro decanale su "Il Campo è il mondo" (al Cenacolo, ore 21.00)
- 7 Giovedì Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 8 Venerdì Incontro "Nazareth e dintorni" (ore 20.45)
- 10 Domenica **Cristo Re - Ultima Domenica dell'Anno Liturgico**
S.Messa del Gruppo Aurora all'inizio del sentiero "Piero Pensa" (ore 9.00)
S.Messa animata dai ragazzi di V elementare (ore 10.00)
- 11 Lunedì Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 13, 14 e 15 Gruppi di Ascolto
- 14 Giovedì Corso aggiornamento per coppie guida corsi fidanzati (ore 20.45 a Somasca)
- 15 Venerdì **Penitenziale** (ore 21.00)
- 17 Domenica **I di Avvento - La venuta del Signore**
Incontro "Cerco Te" per i Giovani "l'amicizia" (a Cremona)
Ritiro Corso Fidanzati (ore 9.30 - 15.30)
S.Messa animata dai ragazzi di I media (ore 10.00)
Santa Elisabetta d'Ungheria - patrona OFS - S. Messa (ore 11.30)
Incontro OFS (ore 15.30)
- 18 Lunedì INIZIO DELLA BENEDIZIONE NATALIZIA DELLE FAMIGLIE
- 19 Martedì *Lavoro atteso e disatteso*
incontro decanale su "Il Campo è il mondo" (ore 21.00 al Cenacolo)
- 20 Mercoledì Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- 21 Giovedì Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 22 Venerdì **Catechesi Adulti** (ore 21.00)
- 24 Domenica **II di Avvento - I figli del Regno**
S.Messa animata dai ragazzi di IV elementare (ore 10.00)
Battesimi (ore 16.00)
Incontro Giovani Coppie (ore 17.30)
- 25 Lunedì Scuola della Parola ADO (ore 20.30 a Pescate)
- 28 Giovedì Corso aggiornamento per coppie guida corsi Fidanzati (ore 20.45 a Somasca)
- 29 Venerdì Gruppo di Preghiera di Padre Pio (ore 18.00)



27 Ottobre 2013
Ecco il vostro parroco!



Con queste parole il Vicario episcopale Mons. Maurizio Rolla ha concluso la celebrazione con cui ha avuto ufficialmente inizio il ministero pastorale del nostro nuovo parroco, Padre Luigi Boccardi.

Molto significativi sono stati i diversi momenti che hanno contraddistinto questa celebrazione di grande rilievo per la nostra comunità.

Dopo la lettura del Decreto di Nomina dell'Arcivescovo Angelo Scola il nuovo pastore ha rinnovato davanti alla comunità le promesse che aveva fatto nel momento della sua ordinazione.

È stato poi invocato lo Spirito Santo perché il nuovo parroco e i parrocchiani formino una sola famiglia riunita nella fede, nella speranza e nella carità.

Quindi il Vicario episcopale ha consegnato al nuovo Parroco tre oggetti: l'Evangelario, cioè il libro della Parola di Dio, per essere assiduo nell'annuncio del Vangelo; l'Aspersorio per guidare la sua comunità nel cammino della verità e della vita, dal fonte battesimale alla mensa del sacrificio eucaristico, e gli Oli Santi per il Battesimo e per apportare sollievo agli ammalati.

Infine l'invito a presiedere e servire fedelmente la nostra comunità parrocchiale, in comunione con l'Arcivescovo, annunciando la Parola di Dio, celebrando i Santi Misteri e testimoniando la carità di Cristo.